



N. 5

Marzo 1985

FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

SOMMARIO

Presentazione pag. 2

DOCUMENTI

Una raccolta di santini nella nostra biblioteca

di Giovanni Pozzi pag. 3

Le Biblioteche della Svizzera italiana

Atti della giornata di studio del 2 febbraio 1985

○ *Qualche considerazione*
di Fabio Soldini pag. 8

○ *Problemi posti dallo sviluppo delle biblioteche nella Svizzera italiana*
di Luca Uselli pag. 11

○ *Lo sviluppo delle biblioteche
nel contesto di una politica culturale dello Stato*
di Armando Giaccardi pag. 17

○ *La realizzazione di una biblioteca di pubblica lettura*
di Carlo Conti Ferreri pag. 29

○ *L'automazione in biblioteca: problemi generali. L'esperienza lombarda*
di Ornella Foglieni pag. 33

CRONACA SOCIALE

Verbale dell'Assemblea del 29 marzo 1984 pag. 39

Convocazione dell'Assemblea del 29 marzo 1985 pag. 41

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 1984-1985
e programma futuro pag. 42

Osservazioni al progetto del 15.3.1984 di «Legge sul promovimento della cultura». pag. 46

Conti consuntivi 1984 e preventivi 1985 pag. 47

Presentazione

È dedicato interamente alle biblioteche, questo quinto numero di FOGLI, puntuale all'appuntamento del mese di marzo.

Intanto, continua la consuetudine di ospitare su FOGLI almeno un articolo che riguardi la Biblioteca Salita dei Frati e la faccia conoscere all'esterno delle sue mura. Questa volta Giovanni Pozzi illustra un fondo costituitosi da tempo ma ingrossatosi di recente, quello dei «santini», a cui guardano con cresciuto interesse gli studiosi di religiosità popolare. All'illustrazione s'accompagna un invito, che è bene anticipare qui: quello di voler rovistare in casa propria, alla ricerca di santini sopravvissuti, e di segnalarli o donarli alla biblioteca per arricchirne il fondo e consentirne l'avvio dello studio; soprattutto che riguardino la Svizzera italiana.

Poi, vi si leggono i testi degli interventi alla Giornata di studio sulle biblioteche della Svizzera italiana dello scorso 2 febbraio: freschissimi dunque e, si spera, capaci di suscitare attenzione e dibattito.

Infine, nella sezione dedicata alla cronaca sociale, si leggeranno i documenti preparatori dell'assemblea del 29 marzo: dicono quello che l'Associazione ha fatto in un anno, coi libri cogli incontri coi conti.

Una raccolta di santini nella nostra biblioteca

di Giovanni Pozzi

L'immaginetta sacra o santino, guardato fino a ieri anche dallo studioso di folclore religioso con degnazione, sta diventando oggetto degli interessi più vari, non tutti purtroppo disinteressati. Come tema di studio ha avuto la sua consacrazione in due recenti iniziative francesi: la catalogazione del fondo posseduto dal Dipartimento delle stampe e della fotografia della Biblioteca nazionale di Parigi; e l'esposizione consacratale dal museo-galleria della Seita, illustrata da un bellissimo catalogo col titolo *Un siècle d'images de piété 1814-1914*.

La collezione della Biblioteca nazionale non esisteva in quanto tale fino a ieri; è stata infatti costituita sotto una sigla propria riunendo il materiale entrato per la via del deposito legale a quello di altri fondi: risultano così catalogati centinaia di migliaia di esemplari. L'esposizione fu alimentata, oltre che da questo materiale, da quello accumulato dai domenicani dell'archivio e biblioteca del Saulchoir, ora a Parigi. Iniziato dal p. André Duval per i suoi studi di sociologia religiosa, si gonfiò man mano, specialmente dopo il 1977, in seguito ad un appello lanciato dal settimanale cattolico di Losanna l'*Echo* del 29 gennaio e 16 luglio.

In Italia ci sono state sporadiche iniziative di gallerie private (con scopo edificante e commerciale più che di studio) e qualche contributo di volgarizzazione. Ma un'importante iniziativa è stata presa dal Museo del Paesaggio di Pallanza, che ha recentemente riunito e catalogato un buon lotto dei nostri documenti mediante il concorso di tutta la popolazione di quella zona del lago. Lontano da noi, all'università di Laval, a Québec, è stato acquistato un ricco fondo, illustrato da P. Lessard, sotto il titolo significativo di *Un patrimoine méprisé*.

Alla Madonna del Sasso a Locarno esistono due album di santini, riuniti ambedue materiale messo in vendita dal santuario, che furono numerati e catalogati da me e da Maria-Teresa Casella nel contributo offerto al volume collettivo, *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, Locarno 1980. Due

documenti ristretti, ma estremamente interessanti, che furon purtroppo malamente lacerati dopo la nostra catalogazione da parte di chi organizzò il museo del santuario, per esporne separatamente alcuni esemplari. Altro materiale avevo da allora raccolto nei nostri conventi, la cui destinataria naturale mi è parsa la Biblioteca della Salita dei Frati 4, da quando, ristrutturata nella nuova costruzione, è passata nella conduzione all'Associazione omonima. Una parte importante dei documenti allora in possesso del convento di Lugano era dovuta alla generosità di don Siro Croce, il quale per primo, quando ancora ben pochi si interessavano del tema, aveva riunito materiale di gran rilievo (come per esempio le immaginette quasi tutte leventinesi dedicate alla comunione pasquale) e ce ne aveva fatto dono. La consapevolezza critica e pastorale con cui don Croce aveva riunito quel fondo è ben testimoniata dai suoi studi in merito. Ho aggiunto io stesso un pezzo raro e curioso: l'album di un venditore ambulante, con esemplari tutti provenienti dalla casa svizzera Benzinger, con tanto di prezzo per ognuno, che ho acquistato in Germania. In seguito al mio recente contributo sull'oggetto sacro nel *Messaggero serafico* (fasc. 7-8, luglio-agosto 1984) è giunta alla biblioteca una raccolta molto significativa, offerta dal prof. Fernando Bordoni, fatta di immaginette riunite da suo padre. Un piccolo lotto, ma bello, mi è stato dato dalla signora Gemma Panisari.

La scorsa primavera, avuto sentore che una grossa collezione era in vendita a Zurigo da parte del proprietario W. Käser che l'aveva messa insieme, la regione dei cappuccini ne faceva acquisto per la biblioteca, aiutata anche dalla generosità della signora Maria-Teresa Casella, la quale ha anche prestato per una mostra tenutasi nel portico della biblioteca alcuni pezzi notevoli della sua raccolta. La nostra collezione ammonta attualmente a circa 5000 santini. Poca cosa in confronto ai 23.000 annunciati a Pallanza, ai 45.000 di Québec, ai 70.000 del Saulchoir, ai più numerosi ancora della biblioteca parigina; ma nel Ticino, con quella della Madonna del Sasso, è per ora l'unica visibile al pubblico (all'archivio municipale di Lugano esiste una raccolta preziosa, finora non messa in luce).

Il problema che si pone è quello della catalogazione. I criteri adottati dalla Biblioteca nazionale di Parigi sono certo eccellenti, ma richiedono tempi lunghi e non poca competenza. Per ora abbiamo lasciate come erano al momento dell'entrata le collezioni Käser e Bordoni; e abbiamo riunito in album le immaginette disperse del fondo Croce e del convento. È un modo di conservazione, ma non di catalogazione, a cui bisognerà pur pensare in vista degli studiosi che vorranno consultare il fondo. Non sto qui ad elencare le molteplici ricerche che si possono condurre sul materiale dei santini: linee di ricerca, che sto proseguendo, puntate soprattutto sulle ambivalenze del messaggio, sono indicate nel contributo della Casella e mio sopra ricordato e in quello mio del *Messaggero serafico*, dove alle immaginette ho fatto larga parte. Altre vie sono indicate da Cathérine Rosenbaum-Dondaine, nel bel

saggio *Un siècle d'images pieuses* nel citato catalogo della galleria della Seita. Aperta è pure la ricerca sulla produzione delle singole case, sullo smercio, sulla distribuzione nel nostro territorio.

Per quanto minuscola, la collezione della Salita dei Frati, è tuttavia sufficientemente varia e articolata da fornire buona materia a tutti o quasi i temi di ricerca verso cui si stanno orientando gli studi. Lo provo con qualche esempio. Oltre un centinaio sono le raffigurazioni di Gesù Bambino, che è uno dei motivi più cari alla religiosità popolare; si intravede lì il motivo della variazione su un tema, inesauribile e insieme coerente e tutt'altro che banale nel suo nucleo ispiratore, che si rifà alla mistica dell'infanzia spirituale. Giusto il contrario è il caso di Sant'Antonio da Padova, il santo più popolare, che in una cinquantina e oltre di casi si presenta sempre col Gesù Bambino in braccio o su una nuvoletta; qui domina la ripetitività, che ha però una sua ragione nel fatto che il devoto voleva, pregando, contemplare il suo santo in quell'atteggiamento che gli era attribuito come suo singolare. Il fatto si ripete in altra forma per Santa Teresa di Lisieux, sempre ugualmente la santa delle rose. Se nel rappresentare il cuore di Gesù, quando appare legato alla persona di Cristo, si accentua il fenomeno della ripetitività, quando invece è rappresentato dal cuore simbolico staccato dalla persona s'impone la varietà delle allegorie più impensate. Ad altro tipo di ricerca richiamano le immaginette dei santuari mariani che figurano in buon numero nei fondi Käser e Bordoni: dove accanto all'interesse per le singole icone s'impone quello per il cumulo delle rappresentazioni mariane. L'evoluzione dell'immaginetta per la comunione pasquale, che passa dal foglietto fornito di una semplice scritta al prevalere dell'immagine sulla parola, può essere studiata nel bel gruppo di 120 pezzi provenienti dal fondo don Croce, con esemplari che vanno dal 1781 al 1962. Abbastanza numerose le immagini di prima comunione, cui fanno riscontro quelle, di origine protestante, di battesimo. Le immagini funerarie, che riempiono da sole molti album, potrebbero, al pari delle lapidi mortuarie dei nostri cimiteri, aiutarci a scoprire in molti suoi aspetti l'atteggiamento del nostro popolo di fronte alla morte.

Dalla raccolta si può anche ricavare, almeno per grandi linee, una storia della stampa e della carta da quando è cominciata la produzione in grandi serie. La stampa ad incisione, su legno o metallo, a cromolitografia, a rotocalcografia; la carta a pizzo, a pergamena, a colori vari, fino alla seta. Né vanno trascurati gli oggetti che si univano al cartoncino di base: fiori secchi, nastrini, medaglie, reliquie, dove la pietà rischia di sconfinare nella superstizione. Si potrà anche ricostruire l'attività delle varie tipografie (vi figurano anche tipografie ticinesi, un aspetto della nostra editoria non mai finora studiato) e quella delle case editrici specializzate, il cui giro d'affari non fu certo indifferente. Si potrà anche delineare una storia del gusto illustrativo: se raramente l'immaginetta sale al rango del prodotto artistico, tuttavia il passaggio dal gusto neoclassico al romantico, da lì al floreale, al déco (ben visibile nell'evoluzione del santino

otto-novecentesco) dice non poco sulla ricezione dei vari stili ai livelli più bassi della produzione e del consumo. E poiché la raccolta, così piccola, è anche molto composita, con immagini in ugual misura provenienti da aree italiane, francesi e tedesche, si potrà fare uno studio comparativo delle singole produzioni nazionali; dove subito ci si vedrà costretti a collocare l'Italia nel punto più basso sia per la tecnica che per l'arte.

Un materiale documentario resta inane se non viene affiancato dagli strumenti atti a decifrarlo e valorizzarlo. La regione cappuccina ticinese ha provveduto almeno per l'essenziale anche a questo, destinando la somma del premio Lago Maggiore assegnato al libro *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda* all'acquisto di un centinaio di opere dedicate al tema della religiosità popolare. Esse sono messe a disposizione della pubblica consultazione. Altre opere sullo stesso soggetto si trovano in quella parte dei miei libri che ho depositato a Lugano. Se non c'è quanto occorre al ricercatore per condurre in porto un'analisi, c'è quanto basta a lui ed al lettore curioso per orientarsi sul tema e la sua problematica.

Il santino è oggi ancora soggetto alla distruzione da parte di chi non vi annette importanza. Ma, fatto recente, i cassetti e solai sono ormai vuotati non solo da chi butta via, ma anche da chi raccoglie per alimentare il mercato dell'oggetto usato. Ad un vecchio nemico se ne aggiunge un altro. Una parte del materiale viene così sottratta alla consultazione pubblica dal collezionismo privato. Come dicono i casi che ho citato, di Parigi, del Saulchoir, di Pallanza e di Québec (ma ce ne saranno pur altri a me ignoti) l'allestimento dei fondi ha sempre fatto seguito all'iniziativa di studiosi che hanno valutato il valore culturale di un materiale negletto. È in questa prospettiva che la Biblioteca nostra ha preso quest'iniziativa. Nel caso di Parigi si è rivalutato un deposito giacente inerte; a Québec si è proceduto per via di acquisto. Qui a Lugano, nel piccolo, si sono avverate le condizioni della rivalutazione e dell'acquisto, cui si è aggiunta l'oblazione volontaria nel caso di don Croce, del prof. Bordoni e di qualche altro donatore. Non ho rivolto, per mio conto, nessun appello dalle pagine del *Messaggero* dello scorso agosto, dove ho trattato il tema; non lo rivolgerò da quelle di *Fogli*, pur ricordando che le due belle collezioni del Saulchoir e di Pallanza sono nate e cresciute da un'occasione del genere; l'appello del p. Duval per l'una, inteso a procurarsi materiale di studio; per l'altra dell'attuale direttore Gianni Pizzigoni, che ha saputo interessarvi un vasto pubblico, in testa i fanciulli delle elementari e delle scuole medie. Il mio avviso è questo. Chi vuol dare dia, fatto certo che il suo deposito sarà debitamente conservato e catalogato. Chi vuol tenere presso di sé la testimonianza d'un'abitudine pia ormai al tramonto, la tenga, purché la tenga non per semplice ostentazione collezionistica, ma come memoria sacra d'una spiritualità interiormente vissuta dai suoi antenati. È questa la pietà verso il passato che fa storia nella migliore delle accezioni. Ma ricordi che il conservare non è che la metà (e anche meno) del compito che concerne tutti quanti di fronte agli

oggetti che testimoniano il passato. Quanto più importa è renderli accessibili a chi li sappia valorizzare. E perciò l'appello che vorrei rivolgere a coloro cui giunge questo bollettino è che chiunque ne posseda un lotto o ne sia a conoscenza, ne voglia informare quest'associazione, indicandogliene la consistenza numerica, il tipo di esemplari conservati, l'età, la provenienza. Come è avvenuto a Pallanza, vorrei che parroci, docenti, scolari, privati si diano da fare per identificare dove si trovi il materiale e per offrire a chi lo possiede gli opportuni consigli. Potremo così allestire un primo inventario di quanto rimanga in diocesi di questa deperibile documentazione e salvare dalla distruzione, dalla dispersione e dalla clandestinità un patrimonio culturale così fragile, ma che rappresenta una voce di prim'ordine per lo studio di quella che chiamiamo religiosità popolare o, chi preferisca, religione vissuta.

FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

I documenti pubblicati

① (settembre 1981)

La biblioteca del Convento dei Cappuccini di Lugano di p. Giovanni Pozzi

Per un coordinamento interbibliotecario. Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità

② (marzo 1982)

Per un coordinamento bibliotecario

Gruppo di lavoro per l'automazione delle biblioteche del Cantone. Rapporto al Consiglio di Stato (del 6 agosto 1981)

Le biblioteche di interesse pubblico del Cantone Ticino: schede d'identità (II parte)

③ (marzo 1983)

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana a 75 anni dalla sua fondazione di Federico Spiess

L'Ufficio delle ricerche economiche. Brevi note di presentazione di Remigio Ratti

L'Ufficio delle ricerche economiche. Dall'incertezza all'affermazione di Silvano Toppi

④ (marzo 1984)

La toponomastica e il Cantone Ticino

– *L'attività del Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo* di V.F. Raschèr, L. Deplazes, C. Johnner, G. Chiesi, M. Frasa

– *Il Repertorio Toponomastico Ticinese. Genesi e struttura di un'edizione di nomi di luogo* di Mario Frasa

– *La Commissione cantonale di nomenclatura* di Rosanna Zeli

L'Archivio fotografico Büchi alla Biblioteca Salita dei Frati di Aldo Abächerli

Nuovi orientamenti e nuove strutture per la documentazione e gli archivi della Radiotelevisione della Svizzera italiana di Giorgio Pagani

La Biblioteca della Commercio e Biblioteca regionale di Bellinzona di Pierluigi Borella

I fascicoli 1, 2, 3, 4 di FOGLI si possono acquistare rivolgendosi all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88, al prezzo di 10 franchi.

LE BIBLIOTECHE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Atti della giornata di studio del 2 febbraio 1985

Alcune considerazioni

di Fabio Soldini*

La giornata di studio del 2 febbraio 1985 e i testi che si pubblicano qui di seguito sono la necessaria conseguenza della pubblicazione, all'inizio della scorsa estate, della *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*; scaturita a sua volta da due incontri, promossi al suo nascere dall'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» il 2 febbraio 1980 e, prima occasione di confronto nel Ticino fra operatori nelle biblioteche, il 25 novembre 1978.

La *Guida* – arrivata a censire, col primo supplemento che esce contemporaneamente a questo numero di FOGLI, 62 biblioteche – è il documento dell'esigenza da una parte e dell'impegno (gravoso) dall'altra dell'Associazione ad esaminare il problema posto subito sul tappeto e sempre alimentato: la necessità di un coordinamento fra le biblioteche della Svizzera italiana, per evitare dispersioni di energie e migliorare i servizi.

Ma certo l'Associazione non può fare molto di più – oltre a tener dietro colle sue schede alla proliferazione delle biblioteche – che porre e riporre il problema. Non può, né vuole perché non le compete, elaborare una politica d'intervento culturale nel settore né tanto meno mettere a punto strumenti tecnici adeguati. Compete allo Stato, che è il maggior gerente di biblioteche del Ticino. L'intervento del segretario del DPE, Armando Giaccardi, che si legge qui di seguito, ha il merito di tracciare per la prima volta in forma pubblica l'itinerario degli studi intrapresi dallo Stato nel settore culturale e bibliotecario in specie; fino alla soglia, che per le critiche sollevate c'è da temere resti tale a lungo, del progetto di «Legge sul promovimento della cultura», che è di un anno fa.

Studi, più che interventi. La realtà degli interventi è inquietante. Ai bisogni crescenti della Biblioteca cantonale perché sia in grado di rispondere alle accresciute richieste di servizio, la risposta (in base a non si sa che fantasiosi calcoli) è – se l'informazione è esatta – l'eliminazione di tre impieghi a metà tempo, di non molti anni successiva a quella dell'intero posto di vicedirettore. Ai bisogni crescenti delle biblioteche scolastiche, aperte in concomitanza con l'inizio della formazione di bibliotecari-documentaristi, la risposta è la riduzione dei crediti, col blocco in gran parte dei casi della possibilità di tener dietro al mercato editoriale: è recentissima la denuncia pubblica dello stato della (cospicua) biblioteca della Magistrale di Locarno.

Da qualche anno è all'esame l'eventualità di introdurre l'automazione in

* Presidente dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»

alcune biblioteche dello Stato, e FOGLI ha voluto dar evidenza alla cosa pubblicando il rapporto della commissione statale ad hoc nel n. 2 del mese di marzo '82. A cui comunque nulla di fatto è seguito. Ora pare che la questione si sia rimessa in moto e una commissione sia stata incaricata di elaborare nuove proposte, ed esse concernerebbero una decina di biblioteche statali: purtroppo, nella Giornata di studio del 2 febbraio e in queste pagine, della cosa non si è potuto venire a capo. Eppure l'automazione è un argomento centrale e quello che presuppone – lo scrivevamo già su FOGLI n. 2 due anni fa, lo si leggerà negli interventi di Luca Uselli e di Ornella Foglieni – alcune preventive chiare scelte di coordinamento.

L'avvio di una iniziativa locale di collaborazione (nel novembre scorso, tra i quattro istituti bellinzonesi: le biblioteche comunale, regionale e Per Tutti e l'Archivio cantonale) è il sintomo più evidente del disagio in cui versano attualmente le biblioteche ticinesi, in assenza di una politica di coordinamento.

Diciamo di più: se si vuole veramente impegnarsi nella realizzazione del CUSI, il Centro universitario della Svizzera italiana di cui si dibatte in questi tempi e che mi auguro possa realizzarsi presto, è necessario cominciare a potenziare e valorizzare gli istituti che già ci sono, e che al CUSI spetterebbe coordinare: biblioteche (Cantonale in particolare) comprese.

Appuntamenti urgenti, non dilazionabili impunemente, da una parte gli interventi tecnici citati, dall'altra l'approntamento di precise disposizioni di legge sui beni culturali. L'augurio è che anche nel Ticino sia possibile disporre di servizi bibliotecari efficienti, che insieme conservino molti libri – non solo libri – e offrano la possibilità di collegarsi con le grandi banche-dati nazionali e internazionali. Paradossalmente, tanto più si è periferici, tanto più si ha bisogno di disporre in loco di strumenti aggiornati, dato che esistono. Si vorrebbe vederli efficienti e in movimento come i servizi bancari, i servizi bibliotecari.

Potrei fermarmi qui, col catalogo dei desideri; e qui, comunque, credo stia il punto. Tuttavia la circostanza del discorso sulle biblioteche può essere l'occasione per un più generale discorso sul libro (che comunque non ne è ormai che un aspetto). E allora resterebbero – per una conoscenza più completa del problema – da avviare o approfondire studi sull'editoria. Chi sa quali sono le molte pubblicazioni che si stampano nel Ticino? C'è tutta una semisommersa produzione privata, di editori occasionali o professionisti, che non va nelle librerie, saltuariamente va nelle biblioteche e non compare nei cataloghi – ma quali cataloghi poi? La *Bibliografia ticinese* è morta da un pezzo. Paradossalmente, sappiamo di più dei libri stampati nel '700 e '800.

Né mi risulta che sia applicata, o lo sia rigorosamente, una legge sul deposito librario. Erano in questo più solleciti i padri della Repubblica se si pensa che è del 1798 la legge sul deposito librario su tutto il territorio della Repubblica elvetica, e del 1835 quella che prescrive il deposito di tre copie presso il

Consiglio di Stato. (Ma quanti interventi in quegli anni, sugli archivi pubblici, su quelli parrocchiali, segni di un'attenzione che poi è venuta meno).

Resterebbero da avviare o approfondire studi sulla lettura, che è un comportamento sociale che qui da noi non ha ancora trovato l'attenzione che altrove gli compete da anni.

E ancora, resterebbero da avviare o approfondire studi su quel capitolo fondamentale della storia della cultura che è la storia delle biblioteche, che non sono certo nate ieri.

Altri desideri, certo. E i primi bastano, hic et nunc. Si vadano dunque a leggere le relazioni della giornata di studio del 2 febbraio¹⁾. Coll'augurio che muovano qualcosa.

¹⁾ Si segnala che la relazione di A. Giaccardi si legge qui per la prima volta, non essendo potuto intervenire il relatore ai lavori del 2 febbraio, e che d'altra parte non è qui riprodotta la comunicazione tenuta da Paul Häfliger, direttore della Biblioteca per tutti di Berna e presidente del Groupe de travail des bibliothèques de lecture publique (GTB), sul tema *Le strutture delle biblioteche di pubblica lettura fuori della Svizzera italiana*.

Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)

Lo strumento più completo per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900: 2108 titoli, in un volume di 574 pp., con 31 illustrazioni fuori testo e indici. Edizione Padri Cappuccini, Lugano. In vendita al prezzo di fr. 100.-

Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini

Atti del Convegno di studi del 18, 19, 20 marzo 1983

Sommario: Ignazio Baldelli, *Sull'apocrifo francescano «Audite, poverelle del Signore vocate»*. Aldo Menichetti, *Riflessioni complementari circa l'attribuzione a San Francesco dell'«Esortazione alle poverelle»*. Ovidio Capitani, *Il Francescanesimo ed il Papato da Bonaventura a Pietro Di Giovanni Olivi: una riconsiderazione*. Mariano D'Alatri, *Francesco d'Assisi e i laici*. Servus Gieben, *S. Francesco nell'arte figurativa del '200 e '300*. Franco Alessio, *La filosofia dei semplici: da Ruggero Bacone a Guglielmo di Occam*.

Pubblicati su RICERCHE STORICHE (1983, 3), in vendita a fr. 25.-

Guida alle Biblioteche della Svizzera Italiana

Schede di identità, ricco apparato di indici, introduzione. Lugano, 1984, 68 p. in raccoglitore a fogli mobili 22 cm, fr. 25.-. Aggiornamenti previsti con scadenza annuale come allegati a FOGLI o disponibili anche separatamente. Primo supplemento, marzo 1985, fr. 3.-. Complessivamente le schede riguardano 62 biblioteche.

Chi desidera acquistare i volumi si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

Problemi posti dallo sviluppo delle biblioteche nella Svizzera italiana

di Luca Usuelli*

Quando nel 1978 l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» diede inizio al censimento delle biblioteche della Svizzera italiana, l'impresa pareva ridursi all'individuazione di tutte le biblioteche esistenti ed alla loro descrizione, in modo da offrirne una panoramica per quanto possibile completa. L'idea era di costituire uno strumento utile ad avviare iniziative di coordinamento fra gli istituti ed una guida per l'orientamento del pubblico.

Non ci si immaginava che nel frattempo si sarebbe assistito ad uno sviluppo così rapido ed improvviso delle biblioteche nella Svizzera italiana da rendere superato il censimento al momento stesso della sua pubblicazione. E che di conseguenza tale sviluppo avrebbe posto con urgenza ed immediatezza quei problemi di gestione, coordinamento e pianificazione dell'insieme delle biblioteche svizzero-italiane sui quali si intendeva invece riflettere con la dovuta calma utilizzando appunto anche i dati del nostro censimento. Le cose sono andate assai diversamente e non ci pare il caso di dolercene anche se ciò ha aumentato e reso più urgenti i problemi da affrontare. Nel 1982 si erano censiti 34 istituti aperti al pubblico nella Svizzera italiana, passati a 52 nel giugno 1984 – quando apparve la nostra *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana* – e saliti ad oltre 60 negli ultimi sette mesi.

Per noi, compilatori della *Guida*, ciò ha imposto un mutamento di prospettive: la pubblicazione ha dovuto assumere la forma di un raccoglitore a fogli mobili per consentirne il continuo aggiornamento, mentre il lavoro si è rivelato assai più impegnativo del previsto non potendo considerarsi esaurito con l'apparizione della pubblicazione. Ma tutto ciò è poca cosa di fronte ai problemi di ordine generale che un simile sviluppo comporta nei confronti della società nel suo complesso. Passare da 34 biblioteche nel 1982 ad oltre 60 nel febbraio 1985 significa una crescita di oltre il 76% in meno di tre anni.

Come e perché ciò avvenga, quali ne siano le motivazioni profonde e le future prospettive non è ancora stato oggetto di adeguate riflessioni. Si potrebbe parlare di un periodo di adolescenza, certo non ancora di maturità. Di qui l'esigenza di soffermarsi sul fenomeno non solo per prenderne atto ma anche e soprattutto per prendere coscienza di ciò che si sta facendo e di quel che si vorrebbe o dovrebbe fare.

È nata così l'idea di dar vita a questa giornata di studio per cercare non già di risolvere, ma almeno di iniziare una discussione su alcuni di questi problemi.

* Bibliotecario presso la Biblioteca Salita dei Frati.

La genericità del titolo sotto il quale si svolge questa riunione è indizio dell'imbarazzo in cui ci siamo trovati al momento di decidere gli argomenti da porre all'ordine del giorno. Le discussioni preliminari all'interno dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» avevano portato alla stesura di una prima lista di argomenti, troppo lunga per una giornata di lavoro e forse anche per un intero seminario.

Ma per la giornata odierna si è dovuto fare una scelta dei temi da trattare con maggiore evidenza. Ci si è basati principalmente su due considerazioni:

① il recente sviluppo delle biblioteche nella Svizzera italiana è avvenuto principalmente nel settore delle biblioteche di pubblica lettura a carattere popolare; ② l'automazione è da qualche anno tema ricorrente nei progetti di coordinamento fra le biblioteche; su di essa sono stati ufficialmente costituiti gruppi di studio incaricati di studiarne le possibilità di attuazione e presto o tardi, volenti o nolenti, essa farà il suo ingresso almeno in alcune delle nostre biblioteche. Su questi due temi abbiamo quindi ritenuto opportuno far perno nell'odierna riunione, anche se ci auguriamo che la discussione toccherà anche altri punti.

Da parte mia tratterò quindi solo di sfuggita i due argomenti principali poiché altri relatori ne riferiranno con maggior competenza. Vorrei invece portare un piccolo contributo su alcuni punti che mi paiono di particolare rilevanza per lo sviluppo delle nostre biblioteche.

Il primo punto è costituito dalla qualificazione professionale dei bibliotecari. Svolgendo il nostro censimento ci siamo resi conto di quale salto di qualità sia avvenuto nelle biblioteche con l'ingresso di personale qualificato. Ad esempio non ci è più capitato – come nei primi tempi – di ricevere risposte quali: non sappiamo cosa siano le norme di catalogazione ISBD o cosa sia la Classificazione decimale o quali siano le schede di formato internazionale; casi limite ovviamente, ma realmente avvenuti. Ma soprattutto notiamo dai nostri questionari come l'attività dei bibliotecari si faccia sempre più professionale: volta soprattutto a venire incontro alle esigenze dei lettori, ad instaurare rapporti con altre biblioteche, a diversificare i servizi, a chiedersi il motivo degli eventuali insuccessi; a porsi insomma il problema di quali debbano essere le strategie di gestione della propria biblioteca. Pare insomma terminato il periodo del volontariato generoso, ma anche inconsapevole.

Sulla gestione delle biblioteche mi pare ormai venuto il momento di porsi il problema in termini di vero e proprio marketing, come le organizzazioni commerciali. Il fatto che non abbiano fini di lucro non toglie che le biblioteche abbiano un loro mercato. E che debbano quindi individuarne i segmenti più affini ai servizi che ciascuna di esse offre, studiarne i bisogni espressi e latenti, essere pronte a diversificare i propri servizi al mutare delle esigenze dei lettori. Questi argomenti sono già stati autorevolmente affrontati nel mondo anglosassone con risultati interessanti ed esiste quindi anche una bibliografia al riguardo. Potrebbero essere di aiuto per evitare alle nascenti biblioteche il

rischio più grosso: il disinteresse da parte del pubblico ed il fallimento dell'impresa.

A questo rischio iniziale è anche connesso un problema che grava su quasi tutte le nuove biblioteche di pubblica lettura: l'inadeguatezza del patrimonio librario. Inadeguatezza di qualità e di quantità. Qui la professionalità del bibliotecario è un punto cruciale, ed un approccio sistematico quale quello cui ho testé accennato può rivelarsi prezioso. Non si tratta infatti di raccogliere opere che paiono interessanti ai fondatori della biblioteca, o che per caso si rendono disponibili per doni od altro; ma di scegliere ciò che il pubblico effettivamente richiede, senza pregiudizi culturali o ideologici. Solo in questo modo la biblioteca può qualificarsi come servizio piuttosto che come mero tentativo, magari generoso ma votato all'insuccesso. Occorre dunque materiale documentario in buona quantità, di qualità adatta al pubblico e personale qualificato.

Questi argomenti e molti altri ancora sono stati recentemente messi a fuoco dal Gruppo di lavoro per le biblioteche di pubblica lettura (GTB) in un'interessante pubblicazione recentemente apparsa col titolo *Normes pour les bibliothèques de lecture publique*¹⁾, la cui lettura ci pare opportuna per tutti coloro che sono impegnati nel settore, magari non per seguirne alla lettera la precettistica – a volte anche puntigliosa – ma almeno per prendere consapevolezza dei numerosi problemi ivi proposti.

Costi e caratteristiche di un servizio di pubblica lettura

Per quanto riguarda la consistenza del patrimonio bibliografico l'aspetto fondamentale è quello dei suoi costi, problema questo che è unito a quello del costo complessivo di un servizio bibliotecario. In proposito è difficile dare orientamenti precisi, anche in considerazione delle profonde differenze socio-economiche dei vari paesi e delle varie regioni geografiche. Si possono almeno citare alcuni dati relativi a situazioni concrete.

In *Danimarca*²⁾ esiste un servizio di pubblica lettura esteso a tutto il territorio nazionale e regolamentato da una legge sin dal 1920 circa. Secondo i dati generali del 1979 il sistema delle biblioteche di pubblica lettura comprende 247 biblioteche su 275 comuni. Popolazione complessiva 5 milioni. Una biblioteca ogni 5.000 abitanti. 4.8 libri per abitante. Costi di gestione circa 35 fr. annui per abitante (totale circa 175 milioni di fr.) di cui il 20% a carico dello Stato, il resto a carico dei Comuni.

In *Provincia di Milano*³⁾ (esclusa la città di Milano i cui dati non sono confrontabili con quelli dell'hinterland) secondo i dati del 1982 sono attive 227 biblioteche su 248 comuni. Popolazione complessiva 2.3 milioni. 1 biblioteca ogni 10.000 abitanti. 0.5 libri per abitante. Costi di gestione fr. 5.50 per abitante ogni anno (totale 12.5 milioni di fr.) di cui 11% a carico della Regione Lombardia.

Non è qui il caso di analizzare nei dettagli le due differenti realtà citate, se non per osservare che i costi del servizio – pur nelle grandi differenze – non sono trascurabili. Si va dai fr. 5.50 ai fr. 35 annui per abitante. Le citate *Normes...* del GTB suggeriscono di prevedere, per la Svizzera, una spesa di funzionamento di circa fr. 8 per abitante, escluse le spese di primo impianto.

Quale uso può essere fatto di queste esperienze nella realtà della Svizzera italiana? La questione, investendo problemi di riparto delle risorse pubbliche, è squisitamente politica. Ma vi sono anche problemi di scelte tecniche. Infatti, una volta stabilita la quota di risorse (cioè i crediti) destinabili al settore, restano da definire i criteri per il loro utilizzo. A questo proposito le esperienze altrove già condotte possono essere di utilità. È ormai accertato che il pubblico tende a disertare le biblioteche più piccole e meno specializzate per affollare le maggiori, che sono in grado di meglio soddisfare le più varie esigenze di informazione. Nei due esempi citati (Danimarca ed hinterland milanese) le dimensioni delle biblioteche variano per lo più fra i 5.000 ed i 100.000 volumi a seconda dell'importanza del centro ove sono situate. In entrambi i casi si assiste ad una congestione delle grandi biblioteche cui fa riscontro una progressiva riduzione dell'afflusso nelle piccole biblioteche dei centri minori. Queste ultime riescono a restare un centro di attrazione solo nei casi in cui al patrimonio librario – necessariamente modesto – si affiancano altri settori (musica registrata, audiovisivi, settori per i ragazzi) ed attività culturali (concerti, rappresentazioni teatrali) in grado di attrarre il pubblico offrendo un centro di incontro ed una sede per i gruppi locali che intendono svolgere attività culturale. La biblioteca insomma pare affermarsi in quanto tale solo se ha certe dimensioni, altrimenti deve proporsi come centro di ritrovo e di animazione culturale.

Nella Svizzera italiana non è pensabile che sorga una biblioteca in ogni comune. Il piccolo numero degli abitanti non consentirebbe – salvo rari casi – lo stanziamento di crediti sufficienti a garantire un adeguato servizio vuoi bibliografico vuoi di animazione culturale. Senza arrivare ad accettare gli standards proposti dall'International Federation of Library Associations (IFLA) – secondo i quali al di sotto dei 100.000 volumi una biblioteca a carattere generale non può offrire un servizio adeguato – propendo personalmente a ritenere che 10.000-20.000 volumi siano il minimo per offrire una soddisfacente documentazione nei vari campi dell'attualità culturale e dell'intrattenimento.

La questione del patrimonio bibliografico sarà quindi a mio avviso centrale per lo sviluppo delle biblioteche nei prossimi anni, perché poche di esse – soprattutto quelle di recente formazione – avranno i mezzi per raggiungere una simile consistenza. Nei casi in cui le biblioteche scolastiche vengono aperte anche al pubblico, il problema sarà di ampliare il patrimonio librario in relazione alle esigenze del pubblico non scolare. Nei casi invece in cui le biblioteche nascono per iniziativa comunale, partendo per lo più da zero, il

problema pare insormontabile. A parte il primo periodo di entusiasmo per la novità, i 2 o 3 mila volumi generalmente disponibili in questi casi si rivelerebbero rapidamente insufficienti. Né i crediti a disposizione di un piccolo comune permetteranno di raggiungere dimensioni accettabili in un tempo sufficiente ad evitare il collasso della biblioteca.

Coordinamento, catalogo collettivo, automazione

Di qui la necessità di affrontare il problema sin da ora in un'ottica di coordinamento, di collaborazione e di messa in comune di vari servizi. L'appartenenza giuridica delle varie biblioteche ad enti diversi (vari dipartimenti, comuni, privati, istituti di ricerca) rende poco realistica un'azione di coordinamento calata dall'alto magari sotto forma di legge. L'autonomia dei singoli istituti va comunque salvaguardata.

Nei casi in cui germi di coordinamento stanno già sviluppandosi sotto forma ad esempio di scambi di schede, di informazioni bibliografiche, di concertazione degli acquisti, ciò avviene grazie alla presa di coscienza dei vantaggi che ciò comporta per i singoli contraenti e per la struttura bibliotecaria nel suo insieme.

A mio avviso la via da seguire per giungere ad un efficace coordinamento fra le biblioteche della Svizzera italiana comprende due fasi principali, la prima delle quali consiste in un'opera di capillare sensibilizzazione dei bibliotecari e dei responsabili delle pubbliche amministrazioni; la seconda nell'offerta – meglio se da parte dello Stato – di servizi che costituiscano un reale vantaggio anche per le attività interne delle singole biblioteche oltre che per lo sviluppo del coordinamento.

Vorrei suggerire a titolo di esempio:

- ① l'incoraggiamento, anche economico, al consorzio fra vari comuni per l'impianto e la gestione di una sola biblioteca atta a servire la popolazione di tutto un circondario;
- ② il sistematico ricorso al prestito dei fondi librari messi in rotazione da istituti quali la Biblioteca per tutti ed alle consulenze del Servizio svizzero per le biblioteche per quanto riguarda impianti ed attrezzature;
- ③ il sussidio all'istituzione presso le biblioteche anche di servizi non strettamente librari, quali centri di ascolto musica, ludoteche, audiovisivi, animazione culturale.

Infine – e su questo punto insisto con particolare energia – l'istituzione di un catalogo collettivo delle biblioteche ticinesi (e meglio ancora della Svizzera italiana), che potrebbe in parte ovviare alla limitatezza del patrimonio di alcune biblioteche consentendo il reperimento delle informazioni non disponibili in loco; e che potrebbe anche in futuro alleggerire il lavoro di catalogazione e di gestione del materiale delle singole biblioteche. Se fino a pochi anni fa era giustificato un certo scetticismo circa la realizzabilità di un simile

organismo, oggi le condizioni appaiono assai più favorevoli. Infatti grazie alla presenza di bibliotecari professionalmente qualificati, oggi in quasi tutte le nostre biblioteche si cataloga secondo criteri scientifici ed omogenei. Copie delle schede di tutte le biblioteche potrebbero quindi essere riunite senza grandi difficoltà in un unico catalogo. Un simile schedario collettivo avrebbe il vantaggio – su quello nazionale già esistente a Berna – di comprendere non solo le pubblicazioni straniere, ma tutte le pubblicazioni effettivamente disponibili presso le nostre biblioteche.

Il costo di una tale struttura potrebbe essere assai modesto: dai dati pubblicati nella *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana* risulta che i crediti annui per acquisti di libri ammontano – in tutte le biblioteche della Svizzera italiana – a circa 400 mila franchi. Considerando un prezzo medio anche di soli fr. 30 per volume si verrebbe a dover maneggiare solo 13 o 14 mila schede all'anno. Un solo bibliotecario a mezzo tempo potrebbe forse bastare per la tenuta del catalogo e lo smistamento delle richieste di informazione. Se poi il catalogo collettivo potesse aver sede presso la Biblioteca cantonale di Lugano (pur senza dipendere da essa per non oberarla di ulteriori incombenze) si potrebbe anche evitare la gestione delle schede di quest'ultima, che da sole rappresenterebbero quasi un terzo del totale.

Il catalogo potrebbe essere poi la base su cui innestare l'automazione, fungendo da prima banca di dati per poi passare ad essere eventualmente gestito anche dalle singole biblioteche. Mentre l'istituto potrebbe poi continuare a svolgere funzione di controllo, consulenza ed uniformazione dei dati immessi dalle biblioteche del sistema. Queste ultime potrebbero attingere alla memoria centrale per le proprie esigenze di catalogazione e reperimento di dati.

L'adesione al catalogo collettivo verrebbe così ad essere un concreto vantaggio per le singole biblioteche che ne trarrebbero aiuto per le proprie operazioni interne. Soprattutto se esteso anche alle biblioteche maggiori ed a quelle specializzate, esso si rivelerebbe un metodo efficace per superare anche il problema dello scarso patrimonio librario delle biblioteche minori, che diverrebbero dei punti di accesso all'intero patrimonio bibliografico.

Preferisco evitare di richiamarmi a concrete esperienze già in atto in Svizzera: durante la discussione vi sarà sicuramente occasione per entrare maggiormente in questi dettagli. D'altronde il problema è sicuramente più complesso di quanto io lo abbia qui tratteggiato ed altri interventi lo affronteranno in modo più approfondito.

¹⁾ *Normes pour les bibliothèques de lecture publique...*, a cura del Groupe de travail des bibliothèques de lecture publique (GTB), Berne, Service suisse aux bibliothèques, 1984.

²⁾ Cfr. LEIF KAJBERG, *Libraries and Librarianship in Denmark*, in «IFLA Journal», 2 (1979), pp. 78-90.

³⁾ Cfr. *Sistemi bibliotecari e biblioteche: dati generali e bilanci di area (1983)*, a cura della Provincia di Milano, Milano 1984.

Lo sviluppo delle biblioteche nel contesto di una politica culturale dello Stato

di Armando Giaccardi*

Conformemente al titolo, la presente relazione si articola in due parti: dapprima una panoramica sul contesto, ossia sulla politica culturale dello Stato del Canton Ticino nei suoi aspetti concettuali e operativi; indi un primo piano sullo stato e sulle prospettive di sviluppo delle biblioteche.

1. La politica culturale dello Stato

1.1. *Dal pragmatismo alla pianificazione*

La storia della politica culturale del Cantone nel corso di questo secolo si configura come successione di interventi settoriali, importanti singolarmente, ma non sorretti da un disegno organico e globale. La prova di questa affermazione si ricava dalla stessa legislazione cantonale, caposaldo d'uno Stato di diritto. Il corpo delle leggi vigenti in materia di cultura non è certamente sprovvisto di titoli e di contenuti: basti pensare alle leggi e ai regolamenti che reggono gli istituti e le istituzioni cantonali, gli interventi nel settore dei monumenti storici e dei ritrovamenti archeologici, l'incremento del patrimonio artistico. Per non parlare della scuola, che resta pur sempre una sede privilegiata di approccio alla cultura e che, proprio per gli sforzi che ha richiesto e che vi sono stati profusi, ha sicuramente assorbito delle risorse a detrimento di iniziative culturali extrascolastiche.

Ciononostante manca tuttora una legge generale o almeno una legge quadro sulla promozione culturale, così come mancano basi legali per gli interventi in importanti settori culturali quali la produzione letteraria, il teatro, la musica, la cinematografia, le scienze umane, le scienze naturali, le biblioteche (tranne la Cantonale)...

Uno spirito nuovo soffia però da qualche anno. Accanto e parallelamente alle realizzazioni compiute con criteri per lo più pragmatici si va progressivamente delineando il disegno d'una politica culturale più incisiva, più aperta e più coerente, da definire in un ordinamento legislativo a sua volta fondato su scelte di principio e inquadrato in un piano politico generale.

Alla base e a sostegno di questa tendenza credo di poter identificare tre impulsi particolarmente significativi:

1) l'avvento di una politica di pianificazione inaugurata dalla Legge sulla

* Segretario del Dipartimento della pubblica educazione e Presidente della Commissione culturale cantonale.

pianificazione cantonale del 10 dicembre 1980. L'art. 2 della Legge enuncia gli obiettivi della pianificazione, in testa ai quali figura «lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi sociali e culturali»;

- 2) l'aumento dell'aiuto finanziario federale al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua da 225.000 fr. annui a 1,5 Mio di fr. a partire dal 1979 e a 2 Mio di fr. a partire dal 1984;
- 3) l'incremento delle iniziative private riscontrabile in tutti i settori culturali: incremento da collegare con le trasformazioni in atto nella nostra società: sviluppo demografico, urbanesimo, democratizzazione degli studi, benessere economico, emancipazione femminile, immigrazione, sviluppo delle vie e dei mezzi di comunicazione...

1.2. *L'azione dello Stato*

1.2.1. *I campi e le forme d'intervento*

In sintesi, l'azione dello Stato in materia di cultura si esplica nelle forme seguenti:

- 1) gestione di istituti culturali (es.: Archivio storico cantonale, Biblioteca cantonale, Vocabolario dei dialetti, musei cantonali, biblioteche scolastiche, centri di documentazione);
- 2) partecipazione alla gestione di istituti pubblici non cantonali (es.: Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese);
- 3) conservazione e valorizzazione dei monumenti storici e artistici di sua proprietà;
- 4) incremento del proprio patrimonio artistico nel campo delle arti figurative;
- 5) protezione dei monumenti storici e artistici di proprietà privata (con il concorso della Confederazione);
- 6) tutela dei ritrovamenti archeologici;
- 7) pubblicazione di testi di carattere scientifico;
- 8) sostegno all'attività culturale di enti pubblici e privati;
- 9) sussidiamento di iniziative culturali promosse da privati;
- 10) collaborazione con le regioni italiane limitrofe (Commissione culturale consultiva italo-svizzera);
- 11) collaborazione con enti federali e nazionali e con altri cantoni.

1.2.2. *L'evoluzione degli interventi*

In questi ultimi dieci anni – ossia in una fase, tuttora in corso, che definirei di transizione dal pragmatismo alla concettualizzazione, alla pianificazione e alla legalizzazione – il Cantone, grazie agli impulsi di cui s'è detto dianzi, ha rafforzato i propri interventi a favore della cultura senza con ciò venir meno al rispetto della libertà d'espressione e di produzione e senza istituire posizioni di monopolio o di concorrenza.

I segni di questo crescente impegno del Cantone sono:

- 1) la costante evoluzione delle spese annuali per la cultura dal 1976 al 1983 (i dati definitivi del 1984 non sono ancora disponibili), come dimostra la seguente tabella (cifre di consuntivo):

Anno	1. Totali Fr.	2. Monumenti storici (saldi) Fr.	3. Subtotali (1 - 2) Fr.
1976	4.040.978	1.879.393	2.161.585
1977	3.953.553	1.706.590	2.246.963
1978	6.599.946	3.389.628	3.210.318
1979	5.454.031	2.266.929	3.187.102
1980	5.681.546	1.833.949	3.847.597
1981	5.692.792	1.562.516	4.130.276
1982	5.729.164	1.304.980	4.424.184
1983	6.859.322	1.857.115	5.002.207

Fonte: Rapporto e consuntivo del Consiglio di Stato ticinese al Dipartimento federale dell'interno sull'uso nel 1983 dell'aiuto finanziario della Confederazione al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua.

A commento della tabella, nello stesso Rapporto il Consiglio di Stato così si esprime:

«Nonostante la politica di risanamento finanziario in atto, le spese per la cultura nel 1983 non solo non hanno registrato flessioni o arresti ma sono addirittura aumentate, rispetto all'anno precedente, di fr. 1.130.158 ossia del 19,72%. Se deduciamo dal totale le spese per i monumenti storici, che costituiscono un settore soggetto a sbalzi irregolari, l'aumento risulta di fr. 578.023 corrispondente pur sempre al 13,06%. La colonna dei subtotali dà pure un'immagine più evidente e significativa della progressione degli interventi nel corso degli anni, dove l'unica irregolarità è costituita dall'anno 1978 e ciò per la casuale concomitanza di alcuni eventi straordinari, quali un forte saldo passivo del Vocabolario dei dialetti, l'acquisto dell'Archivio Prezzeroli, la nuova Convenzione sulla Radiotelescuola e il cospicuo aumento del contributo cantonale alla Radiorchestra».

La copertura di queste spese è assicurata mediante tre fonti di finanziamento convergenti nell'erario cantonale:

- a) i mezzi propri dello Stato, destinati soprattutto a finanziare gli istituti pubblici e le loro iniziative;
 - b) l'aiuto federale, utilizzato per sostenere iniziative sia pubbliche sia private;
 - c) il Fondo lotteria intercantonale, usato per sussidiare iniziative private.
- 2) l'incremento degli interventi a favore delle iniziative private;
 - 3) la diversificazione degli interventi secondo i vari settori culturali e l'incremento settoriale degli interventi stessi, con particolare riguardo alle lettere, alla musica, al teatro, al cinema e alla ricerca storica.

1.3. I riferimenti concettuali

Sul piano concettuale i riferimenti a una politica culturale sono reperibili nei seguenti documenti ufficiali.

- 1) Elementi per una politica culturale svizzera («Rapporto Clottu»), agosto 1975.
- 2) Per la difesa della cultura e della lingua del Cantone Ticino, dicembre 1976. Documentazione relativa alla richiesta di adeguamento del sussidio federale previsto dal DF del 21.9.1942.
- 3) Rapporto del Consiglio di Stato del Canton Ticino al Consiglio federale concernente le spese per la difesa della lingua e della cultura italiana, 5/23.3.1979.
- 4) Messaggio del Consiglio federale concernente l'aiuto finanziario al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua, 27.2.1980.
- 5) Decreto esecutivo sull'aiuto finanziario federale al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua, 10.11.1981.
- 6) Rapporto sugli indirizzi presentato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio, 16.6.1982.
- 7) Rapporto al Gran Consiglio sulle linee direttive e sul piano finanziario 1984-1987 del Consiglio di Stato, novembre 1983.
- 8) Disegno di legge sul promovimento della cultura, messo in consultazione dal Dipartimento della pubblica educazione il 15.3.1984.
- 9) Rapporto e consuntivo 1983 sull'uso dell'aiuto finanziario federale al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua, 21.12.1984.

Da questi documenti, in particolare da quelli emanati dal Consiglio di Stato, è già oggi possibile ricavare principi e criteri che informano e informeranno l'azione del Cantone in materia di promozione culturale.

Sulla funzione dell'ente pubblico nei suoi rapporti con gli operatori culturali e con i fruitori di cultura il Rapporto e consuntivo 1983 (no. 9) così si esprime:

«Ora il Decreto esecutivo (del 10.11.1981, n.d.r.) sottintende alcuni principi di politica culturale peculiari di uno Stato di diritto:

- a) soggetto di cultura è fondamentalmente l'individuo, del quale va riconosciuta e rispettata ogni libertà di scelta, di forme e di contenuti;*
- b) la cultura assume tuttavia il suo pieno valore quando, attraverso le realizzazioni materiali e i mezzi di comunicazione, viene a costituire un patrimonio comune, accessibile a tutti;*
- c) i gruppi e le comunità sono da considerare come agenti di promozione, di conservazione e di trasmissione dei valori e dei contenuti culturali;*
- d) lo Stato e gli enti pubblici hanno comunque la funzione indelegabile di difendere e di promuovere l'identità culturale del Paese, ossia di proteggere e valorizzare tutto quanto è da considerare patrimonio comune e incoraggiare tutto quanto è espressione autentica della civiltà del Cantone e delle sue regioni;*
- e) nell'attività promozionale lo Stato e gli enti pubblici devono innanzitutto interpretare i bisogni delle collettività e dei singoli soddisfacendoli nella misura del possibile e intervenire laddove le collettività e i singoli non possono arrivare con i propri mezzi;*

- f) *dev'essere esclusa ogni forma di intervento autoritario che limiti o condizioni la libertà d'iniziativa e la libertà d'espressione, che contraddica il pluralismo ideologico e che si configuri insomma come instaurazione di una cultura di Stato.*»

Sulle responsabilità dello Stato e sui limiti dei suoi interventi così si legge nel Rapporto sugli indirizzi:

«Nel quadro del nostro sistema politico-istituzionale, che riconosce il libero accesso alla cultura e perciò vieta ogni forma di pubblico monopolio, lo Stato deve svolgere essenzialmente una funzione di promozione e di sostegno, assumendo una parte più attiva unicamente nella difesa dell'identità del Paese, della quale esso ha una particolare responsabilità.

Si tratterà pertanto di sostenere e promuovere valide iniziative culturali, senza discriminazione, mettendo anche a disposizione infrastrutture pubbliche e personale proprio. Saranno particolarmente favorite le attività, gli studi e le ricerche atte a mantenere la nostra specifica identità, anche attraverso un'agevolazione dei contatti e degli scambi con l'Italia e le regioni italiane limitrofe, nella consapevolezza che ogni sforzo di elevazione culturale rafforza l'identità di un popolo, ne favorisce anche lo sviluppo economico e permette all'individuo di vivere più responsabilmente nel suo tempo.

In questa prospettiva e a prescindere dalle possibili specificazioni appare imperiosa l'esigenza di concretizzare il discorso dell'inserimento del Ticino nella struttura universitaria svizzera, quale importante luogo di riferimento e di affermazione per la nostra identità culturale.»

Da parte sua il Decreto esecutivo sull'uso dell'aiuto federale propone una serie di criteri, necessariamente vincolati alla provenienza del contributo e preliminarmente discussi con l'autorità federale:

Art. 2 ¹⁾*L'aiuto federale è destinato, in specie, a promuovere e a sostenere la produzione, la diffusione, l'acquisizione, la conservazione e la fruizione di opere e di beni culturali.*

²⁾*Esso viene perciò utilizzato:*

- a) *per il potenziamento di iniziative e di interventi promossi dallo Stato o dai suoi istituti;*
- b) *per il finanziamento di nuovi istituti o di nuovi interventi dello Stato;*
- c) *per il sussidiamento di iniziative promosse da altri enti pubblici;*
- d) *per il sussidiamento di iniziative di manifesto interesse pubblico promosse da enti privati o da privati.*

Art. 3 ¹⁾*A questi scopi entrano in considerazione i seguenti settori culturali:*

- a) *lettere (lingua; linguistica, filologia; produzione e critica letteraria);*
- b) *storia, filosofia e scienze umane;*
- c) *belle arti;*
- d) *musica;*
- e) *teatro;*
- f) *cinema.*

²⁾*Iniziative o interventi nei settori dell'archeologia, dell'etnologia, dell'archivistica, della bibliografia e della biblioteconomia possono entrare in considerazione alle seguenti condizioni:*

- a) *che non costituiscano un normale compito dello Stato;*
- b) *che non beneficino già di un sussidio federale diretto;*

- c) che perseguano l'acquisizione o la conservazione di oggetti particolarmente significativi per la difesa del patrimonio culturale ticinese;
- d) che non comportino il sussidiamento di alcuna spesa di gestione.

³⁾ Iniziative o interventi attinenti ad altri settori culturali possono entrare in considerazione purché rispondenti agli scopi della Legge federale e del presente decreto.

L'elaborazione di un concetto di politica culturale dovrà comunque figurare nel messaggio che accompagnerà il disegno di legge dianzi citato. Intanto la consultazione promossa lo scorso anno sul disegno di legge ha provocato una vivace reazione critica sia sul complesso sia sui particolari, ciò che ha indotto il Dipartimento a interporre una fase di ripensamento. Resta comunque fermo che la nuova legge intende avantutto definire e limitare le responsabilità e gli interventi dello Stato, non già la libertà delle iniziative private, le quali dovrebbero semmai risulterne incoraggiate proprio per il maggior sostegno che l'ente pubblico si propone di assicurare. Rimane altresì impregiudicato il discorso sulla qualità delle iniziative, che dovranno offrire garanzie di serietà, sulla disponibilità dei mezzi, che non sarà illimitata, e sulle priorità da stabilire in funzione dei mezzi stessi: discorsi, questi, imprescindibili in qualsiasi contesto di politica culturale e di politica generale.

2. Lo sviluppo delle biblioteche

2.1. Concetti e prospettive

Un excursus attraverso i documenti ufficiali (Rapporto Clottu, messaggi, rapporti e decreti del Consiglio di Stato) ci permette di raccogliere elementi concettuali e prospettivi di quella politica di sviluppo delle biblioteche che, al pari della politica culturale generale, è tuttora in fase di enucleazione sistematica e legislativa pur avendo già prodotto alcune realizzazioni di portata settoriale.

- 1) *Messaggio del Consiglio di Stato al Gran Consiglio e disegno di legge concernente l'istituzione della scuola media nel Cantone Ticino, 6.7.1972.*

Già in questo messaggio si postulava l'apertura delle sedi di scuola media, e delle biblioteche che ne erano parte integrante, a funzioni di pubblica utilità. Al par. 7.4, pag. 65 si legge infatti:

«Le sedi di scuola media devono essere centri non meramente scolastici, ma aperti alle esigenze della popolazione. La biblioteca (almeno per la consultazione), l'aula magna e le palestre sono a disposizione della comunità locale, secondo regolamenti da stabilire.»

- 2) *Rapporto Clottu, agosto 1975.*

Sulla funzione e sull'importanza del libro e della biblioteca così il Rapporto si esprime nell'apposito capitolo a pag. 177:

«Non si insisterà mai abbastanza sul ruolo fondamentale svolto dalle biblioteche nella democratizzazione della cultura. L'importanza assunta ai nostri giorni dai

mezzi di diffusione audiovisivi non ha però ridotto, bensì accresciuto, il ricorso al libro, che rimane tuttora la fonte privilegiata di un'informazione approfondita in tutti i campi del sapere e della cultura. Senza gran rischio di sbagliarsi, si può affermare che il livello culturale di un popolo si misura dal numero, dalla varietà e dalla qualità delle sue biblioteche.»

Sul problema di causa ed effetto, ossia se la creazione di biblioteche debba essere la risposta ad un bisogno di lettura preventivamente accertato o se, al contrario, debba essere la premessa per stimolare la frequenza del libro, il Rapporto avvalorava il secondo termine dell'alternativa:

«L'esperienza generale dimostra che per far aumentare la domanda di libri nella popolazione, basta elevare il livello di tali prestazioni. Il problema della lettura popolare in Svizzera è oggi giorno soprattutto un problema di espansione.»

In realtà crediamo che il problema non debba essere posto in termini di alternativa ma in termini di complementarità e di coordinamento. La disponibilità di una biblioteca costituisce bensì uno stimolo o almeno un'occasione, ma non basta: occorre che la biblioteca stessa o l'istituto in cui essa è inserita, in particolare la scuola, assuma, rispettivamente adempia una funzione di animazione e di educazione alla lettura.

Dal profilo degli indirizzi, alcuni principi che si evincono dal Rapporto ci sembrano particolarmente importanti e tali da poter essere assunti anche dal nostro Cantone:

- la biblioteca è da considerare non solo quale luogo di conservazione, ma soprattutto quale centro di diffusione e di animazione culturale;
- donde la necessità di formare i bibliotecari a questa specifica funzione;
- si postula il criterio del decentramento, da applicare anche facendo capo alle biblioteche scolastiche;
- la responsabilità in materia d'istituzione delle biblioteche incombe ai comuni, alle regioni, ai cantoni.

3) *Per la difesa della cultura e della lingua del Canton Ticino, 1976.*

In materia di biblioteche il documento si limita a riferire sulla Cantonale e sui Centri didattici prospettando l'uso che a favore di questi istituti si farebbe dell'aiuto federale qualora fosse aumentato.

4) *Messaggio concernente la richiesta di un credito di fr. 6.510.000 per la costruzione della biblioteca e del centro culturale delle Scuole medie superiori di Bellinzona, del 6 febbraio 1979.*

Com'è noto, il credito votato dal Gran Consiglio il 3 luglio 1979 è stato recentemente stralciato per ragioni finanziarie. La prospettata biblioteca è stata nel frattempo sostituita mediante la ristrutturazione logistica e funzionale della Biblioteca della Scuola cantonale di commercio e la sua progressiva conversione in biblioteca regionale.

Ciononostante il messaggio riveste tuttora una certa importanza nel quadro

della politica di sviluppo delle biblioteche cantonali: esso è infatti il primo documento ufficiale che proponga il modello della «rete cantonale di biblioteche» avente come punti nodali la Biblioteca cantonale, le biblioteche regionali, le biblioteche scolastiche e i centri di documentazione. Questo modello è da considerare quale obiettivo tuttora valido, anche se la sua completa realizzazione dovrà essere diluita nel tempo per la momentanea (si spera) insufficienza di mezzi finanziari.

Il messaggio prende l'avvio dal Rapporto Clottu, di cui assume le considerazioni e i principi dianzi citati, passa in rassegna gli istituti pubblici esistenti e illustra quindi (pag. 2-4) il progetto di «rete cantonale» che si riproduce qui appresso integralmente:

«Le biblioteche regionali, le biblioteche scolastiche e i Centri di documentazione. È convinzione del Consiglio di Stato che un moderno servizio di biblioteche debba avere alcuni punti di forza chiaramente definiti e un esteso raggio di azione. E in quest'ottica risulta abbastanza chiaramente... come i vari punti di forza debbano essere costituiti dalle "biblioteche regionali". In sintesi a questi nuovi istituti, che dovrebbero sorgere nelle diverse "regioni del Cantone" (e per cominciare: a Locarno e Bellinzona), sono assegnate le seguenti funzioni:

- a) essere delle vere e proprie biblioteche di studio e di lettura, al servizio culturale del cittadino, a tutti i livelli: professionale, politico, di informazione, di svago, ecc. (e in questo senso essa non deve limitarsi solo alla carta stampata – libri e riviste – ma aprirsi ai mezzi audiovisivi, ai dischi, ecc.);
- b) costituire un vero e proprio centro di "animazione culturale" che promuove o accoglie iniziative svariate (mostre, dibattiti, incontri, ecc.) relative a tutti i settori della realtà culturale;
- c) essere la "memoria storica" della regione, nel senso di raccogliere e conservare tutta quanta la documentazione che testimonia la sua attività culturale, la sua storia, la sua cronaca, ecc.;
- d) fungere da punto d'appoggio per tutti gli istituti scolastici della regione, nel senso di garantire ad essi materiali e/o organizzazione e servizi relativamente a tutto ciò che trascende la vera e propria cultura scolastica e che è a questa sempre più necessaria;
- e) rappresentare un punto di riferimento essenziale per tutti gli istituti e le iniziative culturali della regione, anche nel senso – là dove ve ne fosse l'opportunità – di assicurare a questi un "luogo preciso" di organizzazione e di coordinamento.

Accanto alle biblioteche regionali vanno poi considerate le "biblioteche scolastiche" alle quali va anzitutto assegnata la funzione di servire l'istituto scolastico (medio, professionale e medio-superiore) per tutte quelle esigenze che si riferiscono alle attività didattiche, dell'insegnamento e dell'apprendimento. In questo senso, infatti, la biblioteca scolastica risponde a specifiche esigenze d'ordine politico (la democratizzazione degli studi comporta anche la necessità di mettere, gratuitamente, alla portata di tutti gli strumenti del sapere) e d'ordine pedagogico (le metodologie attivistiche, la ricerca, ecc. abbisognano di non pochi strumenti – libri, riviste, audiovisivi, documenti, ecc. – i quali a loro volta debbono essere immediatamente disponibili tanto per i docenti quanto per i discenti). Alla biblioteca scolastica, tuttavia, a dipendenza dallo specifico ambiente socio-culturale, deve essere affidato anche il compito di "servire" l'ambiente in questione, mettendosi a disposizione del pubblico là dove non esistono le biblioteche regionali. E in questo senso specifico i rapporti tra le biblioteche regionali e quelle scolastiche debbono essere strettissimi e

assicurati da un personale appositamente preparato, in un'ottica professionale, nel senso appunto che ogni responsabile delle biblioteche scolastiche sia fondamentalmente un operatore e un animatore culturale.

Della rete cantonale di servizi bibliotecari, infine, fanno parte i Centri di documentazione esistenti nel Cantone (cfr., ad esempio, il Centro documentazione dell'URE) e, in particolare, i cosiddetti Centri didattici (a tutt'oggi esistenti a Bellinzona e Massagno e da istituire a Locarno e Chiasso: nel frattempo istituiti, n.d.r.). Questi ultimi costituiscono un servizio specializzato soprattutto nella dimensione metodologica dell'attività scolastica, nel senso tanto di fornire il materiale pedagogico elaborato in istituti di ricerca universitaria, quanto di promuovere la produzione in loco di materiale didattico.

È chiaro, per concludere, che questa rete di servizi bibliotecari deve – per funzionare – poter contare su personale con una specifica competenza professionale, per assicurare un'animazione culturale non generica o approssimata, ma precisa e puntuale.

In questo senso va perciò letta l'iniziativa di istituire il Corso triennale per la formazione di bibliotecari-documentaristi (istituito nell'ottobre scorso e che si è già avviato). Non a caso, infatti, il Corso è stato studiato e organizzato con la collaborazione di noti specialisti dell'Associazione Bibliotecari Svizzeri (ABS) e dell'Ecole des Bibliothécaires di Ginevra: esso dovrà fornire operatori culturali competenti sia nell'ambito dell'animazione, sia in quello della gestione, organizzazione e amministrazione delle biblioteche, in particolare scolastiche. Per le biblioteche regionali, ovviamente, si dovrà opportunamente distinguere e integrare la competenza tecnica e la capacità di animazione e promozione culturale, nel senso di affidare i diversi compiti a personale altamente qualificato: per esemplificare, il responsabile di una biblioteca regionale dovrà essere un accademico particolarmente versato nell'azione di promozione e diffusione della cultura e abbastanza informato delle specifiche competenze professionali (bibliologia, biblioteconomia, documentazione). Ma è altresì chiaro che questa figura responsabile delle biblioteche regionali potrà svolgere tanto meglio il suo ruolo di animatore culturale quanto più potrà contare sulla collaborazione di tecnici professionisti che abbiano soprattutto una specifica competenza biblioteconomica.»

5) Rapporto del Consiglio di Stato al Consiglio federale, 1979.

Nel Rapporto, destinato ad informare l'autorità federale sugli interventi, sulle spese e sui programmi del Cantone in vista del messaggio alle Camere per la legge sull'aiuto finanziario della Confederazione, il Consiglio di Stato citava a proposito delle biblioteche:

- a) l'avvenuto acquisto dell'Archivio Prezzolini, associato alla Biblioteca cantonale (Decreto legislativo del 21.2.1978);
- b) il piano di riorganizzazione e di integrazione delle biblioteche scolastiche, promosso con una risoluzione governativa del 27.6.1978 che istituiva 25 nuovi posti di bibliotecario a metà tempo, in aggiunta agli 11 già esistenti, e che apriva il corso di formazione «en emploi» per bibliotecari-documentaristi;
- c) il recente messaggio proponente la costruzione della biblioteca regionale e del centro culturale di Bellinzona;
- d) il progetto di biblioteca regionale di Locarno.

6) *Decreto esecutivo sull'aiuto finanziario federale al Canton Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua, 10.11.1981.*

Il Decreto è stato emanato dal Consiglio di Stato in via provvisoria e urgente per poter disciplinare l'uso dell'aiuto federale in attesa della legge sulla promozione della cultura, legge che assorbirà, abrogandolo, il decreto stesso. Il testo fu preliminarmente discusso a Berna, con lo stesso Capo del Dipartimento federale dell'interno, e risente perciò non tanto dei vincoli imposti dall'Esecutivo federale (che in verità nel messaggio non proponeva vincolo alcuno), quanto delle riserve emerse dalla discussione alle Camere. I condizionamenti sono palesi nell'art. 3 che tratta, fra l'altro, delle biblioteche. L'esclusione delle biblioteche, pubbliche e private, dal beneficio dell'aiuto federale va fatta risalire al principio (già enunciato nel Rapporto Clottu) secondo cui la gestione di determinati istituti è compito normale dei cantoni: non sarebbe perciò ammissibile che il Canton Ticino usi l'aiuto federale per sostenere, anche solo parzialmente, le sue biblioteche quando gli altri cantoni, per finanziar le loro, non usufruiscono di alcun contributo dalla Confederazione. L'art. 3 prevede tuttavia qualche eccezione, ottenuta facendo presente la particolare esposizione del Ticino all'insidia delle speculazioni sugli oggetti d'arte e d'artigianato, lo sforzo supplementare che richiede la moltiplicazione delle biblioteche, le difficoltà per noi di far capo alla collaborazione e agli scambi intercantionali, ad esempio nel campo librario, per evidenti ostacoli di natura linguistica. In ogni caso il ricorso all'aiuto federale per le biblioteche pubbliche si limita a cifre modeste; a titolo di esempio, nel 1984: fr. 75.000 per la Biblioteca regionale di Bellinzona (che il messaggio del Consiglio federale, nel 1980, citava quale esempio di nuova iniziativa!); fr. 20.000 per acquisti di antiquariato e per restauro di incunaboli da parte della Biblioteca cantonale; inoltre, nel 1985, fr. 25.000 per la biblioteca del Liceo di Mendrisio, nella prospettiva di avviarla alla funzione di biblioteca regionale. Per le biblioteche private, quand'è il caso, è giocoforza ricorrere ad altra fonte di finanziamento.

7) *Progetto di legge sul promovimento della cultura, 1984.*

Il progetto, all'art. 7, include, fra gli istituti culturali gestiti dal Cantone, la Biblioteca cantonale e le biblioteche regionali proponendo così di conferire una base legale al modello di rete bibliotecaria già annunciato nel messaggio del 1979 sul centro di Bellinzona.

Agli istituti (art. 10) è riconosciuta la funzione di contribuire all'animazione della vita culturale nel Cantone attraverso la loro attività, le loro collezioni e le loro pubblicazioni.

Alla Biblioteca cantonale (art. da 17 a 20) sono confermate le finalità e le funzioni già sancite dal Decreto legislativo del 1944; inoltre (art. 20) le verrebbe affidato il coordinamento delle biblioteche pubbliche del Cantone, comprese le biblioteche dei servizi amministrativi e le biblioteche scolastiche;

il coordinamento potrebbe essere esteso, con il consenso degli interessati, alle biblioteche di enti privati aperte al pubblico.

Le biblioteche regionali (art. da 21 a 23), che agirebbero in collaborazione con la Cantonale, sono previste in un primo tempo a Bellinzona, a Locarno e a Mendrisio; al Gran Consiglio è riservata la facoltà di istituirne altrove. La proprietà, il finanziamento e la gestione delle biblioteche regionali possono essere oggetto di convenzioni stipulate fra il Cantone e i comuni interessati. Il sostegno del Cantone alle biblioteche private è proposto esplicitamente all'art. 38:

«Per sostenere le iniziative culturali degli enti pubblici e dei privati il Cantone favorisce in generale le iniziative che suscitano l'interesse del popolo per la cultura e ne agevolano la partecipazione attiva alle manifestazioni culturali e può in particolare:

– incoraggiare e sostenere finanziariamente la creazione e lo sviluppo di biblioteche e di musei locali e regionali».

2.2. La situazione attuale

La situazione attuale, tanto nel settore della scuola quanto in quello della promozione culturale, è caratterizzata dalla contemporaneità di fasi procedurali eterogenee, ossia dalla convivenza continua di realizzazioni recenti, e perciò ancora in via di sviluppo, di realizzazioni in corso, di progetti in discussione e di progetti allo studio. Anche il settore delle biblioteche, come s'è visto, partecipa (e soffre) di questo inevitabile stato di cose. Inevitabile, perché diversamente si dovrebbe rimettere tutto all'avvento delle cosiddette concezioni globali, con il risultato di ulteriori e forse irrecuperabili ritardi, di discriminazioni fra chi arriva prima e chi arriva dopo, stavolta a scapito dei primi, di svantaggi economici, occupazionali, psicologici.

Detto questo, la presente attività dello Stato a favore delle biblioteche, nei suoi diversi gradi di avanzamento e nei suoi diversi aspetti funzionali, si può così riassumere:

- 1) elaborazione del quadro legislativo generale, secondo il progetto e il modello dianzi illustrati;
- 2) potenziamento delle biblioteche scolastiche;

Al 1.1.1984 la dotazione delle scuole cantonali era la seguente:

– Biblioteche di scuole medie superiori	9
– Biblioteche di scuole medie	34
– Biblioteche di scuole professionali	7
– Biblioteche di Centri didattici + Ufficio d'orientamento	5
– Bibliotecari (al 1.9.1984)	39
– Volumi (numero totale)	395.510

Un secondo corso per la formazione di bibliotecari-documentaristi sarà inaugurato il prossimo mese di aprile.

- 3) creazione della Biblioteca regionale di Locarno;

La Biblioteca regionale di Locarno è tuttora in fase di progettazione essendo connessa con un centro culturale ed essendo entrambi gli istituti da realizzare attraverso una collaborazione fra Stato e Comune. Già nel 1981 il Dipartimento aveva allestito un progetto di messaggio con il quale si proponeva l'istituzione formale delle Biblioteche regionali di Bellinzona e di Locarno. La proposta bellinzonese si ricollegava con la richiesta del credito di costruzione ottenuto due anni prima (e poi stralciato, come s'è visto). Il progetto locarnese prevedeva due fasi di attuazione: nella prima fase il Palazzo Morettini, messo a disposizione dal Comune, avrebbe ospitato la biblioteca e il centro culturale; nella seconda lo Stato avrebbe costruito lo stabile della biblioteca sul sedime retrostante, mentre il palazzo sarebbe rimasto interamente adibito a centro culturale. Il progetto resta tuttora valido; i tempi di realizzazione sono stati differiti: in particolare la costruzione del padiglione biblioteca non s'è potuta inserire nel piano finanziario del corrente quadriennio. Sono però in corso i lavori per l'attuazione della prima fase: la riattazione di Palazzo Morettini, che richiederà un paio d'anni, è cominciata verso la fine del 1984.

4) potenziamento della biblioteca del Liceo di Mendrisio;

Si tratta, come s'è già detto, di preparare la biblioteca ad assumere la funzione di biblioteca regionale. Gli interventi riguardano per il momento il patrimonio librario. Approcci sono in corso tra l'istituto scolastico e le autorità comunali.

5) sostegno alla Biblioteca per tutti e alle biblioteche private;

Il contributo cantonale alla Biblioteca per tutti è stato recentemente aumentato e consolidato. I contributi alle biblioteche private, le cui richieste sono esaminate e preavvisate dalla Commissione culturale cantonale, sono per il momento concessi in numero ristrettissimo: ma ciò dipende dalle domande e non dalle risposte.

Per concludere, intendo esprimere una particolare testimonianza di riconoscenza e di riconoscimento all'Associazione Biblioteca Salita dei Frati sia per il contributo e l'esempio che essa dà in materia di animazione della vita culturale del Paese, sia per l'attenzione e per il concreto impegno che essa dedica ai problemi dell'istituto bibliotecario in genere e, in specie, ai problemi di sviluppo della biblioteca nella Svizzera Italiana, sia infine per la sua funzione di interlocutore qualificato nei confronti dello Stato, funzione che mi sembra in questa sede di dover proporre e sollecitare auspicando che sia cordialmente accettata: la «Guida alle biblioteche della Svizzera Italiana» ne costituisce una validissima credenziale.

La realizzazione di una biblioteca di pubblica lettura

di Carlo Conti Ferrari*

«Il livello sociale di un popolo può essere misurato dal numero, dalla varietà e dall'atmosfera delle sue biblioteche». Dobbiamo innanzitutto evidentemente distinguere le cosiddette biblioteche di studio o biblioteche per studiosi, da quelle che sono le biblioteche popolari o di lettura pubblica. In genere, non sono considerate biblioteche di lettura pubblica le biblioteche scolastiche e le biblioteche universitarie. Quest'ultime, a livello nazionale, detengono il maggior numero di libri: infatti troviamo circa 2 milioni di volumi in quelle di Basilea e Zurigo; da 1 milione a 1 milione e mezzo in quelle di Ginevra, Berna, Friburgo e Losanna. Le due più grandi «biblioteche di studio» specializzate del nostro paese sono la biblioteca del Politecnico Federale di Zurigo, certo la maggiore biblioteca specializzata dell'Europa centrale per quanto riguarda la letteratura tecnica, e la Biblioteca Nazionale o Landesbibliothek, che è anche centro di raccolta e di lavorazione di tutta la letteratura nazionale, così come è sede del Catalogo Collettivo Svizzero (fondato dall'Associazione dei Bibliotecari Svizzeri nel 1928). In tutte queste biblioteche è in corso, con differente successo, il tentativo di risolvere la coordinazione bibliotecaria mediante elaboratori elettronici. Questa esigenza nasce dal fatto che esse formano la Comunità di lavoro delle cosiddette biblioteche di studio e di cultura generale. A queste biblioteche, si aggiungono evidentemente le Biblioteche Cantionali che nei secoli passati servivano una limitata classe di lettori socialmente e culturalmente elevata. Le biblioteche scolastiche stanno diventando centro di informazione nella scuola, dove lo scolaro viene avviato ai più correnti mezzi di informazione al fine di perfezionare la sua educazione e di abituarlo all'uso della biblioteca per la vita.

Nel nostro Cantone è stato fatto uno sforzo notevole, questi ultimi anni, organizzando il Corso per Bibliotecari e dotando tutte le sedi di Scuola Media di una biblioteca scolastica. Assistiamo attualmente alla lodevole iniziativa di aprire queste biblioteche anche al pubblico. Infatti l'articolo 116 della Legge della Scuola del 29 maggio 1958 recita che «allo scopo di integrare la funzione delle biblioteche scolastiche e di estendere il vantaggio fuori dalla scuola, lo Stato può istituire biblioteche circolanti o valersi della Biblioteca Per Tutti». Personalmente, pur ritenendo lodevole l'operazione intesa ad aprire le biblioteche scolastiche al pubblico, rimango dell'opinione che queste non potranno avere un grande riscontro a livello popolare, in quanto la nostra gente non si

* Dirigente del Bibliocentro della Svizzera italiana.

reca volentieri e con disinvoltura in una biblioteca inserita nel contesto scolastico. Semmai queste biblioteche saranno complementari ad altre biblioteche di lettura pubblica e comunali. Citerò a questo proposito quanto scritto da Maria Grazia Morgantini nel suo «Lavoro presentato al Corso triennale di formazione per bibliotecari documentaristi per l'ottenimento del diploma cantonale» (p. 99):

«Non sorprende quindi l'esperienza della biblioteca scolastica di Cevio: nel 1979 apre le sue porte anche al pubblico (dalle ore 20.00 alle ore 21.00) con avviso apparso sui quotidiani. Nessuno si è presentato per approfittare della biblioteca scolastica diventata anche aperta al pubblico. Nel 1981 viene allora ritentata la proposta, questa volta con avviso a tutti i fuochi. Si è presentata una persona».

Nel dicembre del 1982 la Biblioteca Per Tutti promosse l'istituzione di una biblioteca popolare o di lettura pubblica a Caviglioglio, un comune distante 4 chilometri da Cevio. Quella biblioteca comunale ha fatto, nei primi undici mesi della sua esistenza, 484 prestiti. Nella stessa viene riscossa una tassa di prestito mediante una «Tessera» pagata 6 franchi che dà diritto a un prestito di 10 libri per adulti, oppure 20 libri per fanciulli e giovani in età scolastica. Mi sembra a questo punto opportuno precisare che quanto troppo frequentemente si afferma a proposito del leggere a livello popolare sia forse uno «slogan di comodo», poiché non è vero che la nostra gente sia attratta esclusivamente da televisione, radio, fotoromanzi e rotocalchi. La «sete del sapere» non è ancora estinta; la nostra gente desidera leggere; le strutture Biblioteca Popolare non esistono; alla nostra gente non rimangono che televisione, radio, fotoromanzi e rotocalchi.

Il Centro della Svizzera italiana della Biblioteca Per Tutti con sede a Bellinzona, è passato dai 14 mila prestiti effettuati nel 1976 agli oltre 60 mila prestiti del 1984, con un aumento medio annuale di circa 6 mila prestiti. Negli anni '70, la Biblioteca Per Tutti fu oggetto di una ristrutturazione che aveva lo scopo di «rivitalizzare» la sua funzione a livello nazionale. Già nel lontano 1920 la pubblicazione di una statistica su «Le Biblioteche Pubbliche nella Svizzera» metteva in evidenza lo scottante problema relativo all'inefficienza delle biblioteche popolari o di lettura pubblica, la carenza di queste biblioteche, la mancanza di risorse a loro disposizione e la grande disuguaglianza della loro ripartizione sul territorio nazionale. Veniva pure messa in risalto la necessità di promuovere il livello intellettuale, sociale, professionale e morale della classe popolare. Gli allora direttori della Zentralbibliothek e della Landesbibliothek avvertivano la necessità di mettere la questione all'ordine del giorno dell'Assemblea dei bibliotecari svizzeri. In quell'Assemblea scaturì la decisione di istituire una biblioteca al di fuori delle competenze politiche, retta dalle istituzioni del paese. La nuova biblioteca doveva sorgere come *Fondazione*, sostenuta da enti pubblici e privati, e doveva essere *disponibile anche per le biblioteche già esistenti*. La decisione suscitò grande entusiasmo cosicché il 6 marzo 1920 si approdò all'atto di fondazione della Volksbibliothek.

hek Öffentliche Stiftung (Biblioteca Per Tutti, Fondazione Svizzera). Nel 1920 la Biblioteca Per Tutti istituisce un «deposito regionale» a Bellinzona, avente lo scopo di coprire la fascia costituita da Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca. Nel 1923 la BPT entra in funzione presso sette «depositi regionali» e cioè Losanna, Friburgo, Berna, Lucerna, Zurigo, Coira e Bellinzona. Come detto sopra, questi «depositi regionali» dovevano promuovere e favorire l'istituzione di nuove biblioteche popolari, nonché sostenere le biblioteche già esistenti.

L'istituzione di questa Fondazione ebbe un ampio riscontro e suscitò grande ammirazione. Infatti, ad esempio, nel 1939 la Fondazione Rockefeller di New York elargì una donazione di 25 mila dollari di allora, «per acquisto di libri e da ripartire fra i depositi regionali». Nel 1958, inoltre, si fa menzione della Fondazione Svizzera Biblioteca Per Tutti in una pubblicazione sulle biblioteche popolari stampata a Trieste. Dopo quasi 60 anni di esistenza, la Fondazione avvertì gli stessi sintomi che preoccuparono l'Associazione Svizzera dei Bibliotecari nel 1920. È la storia che si ripete. Nel 1972 venne costituita la Comunità svizzera di lavoro per le Biblioteche Pubbliche (Schweizerische Arbeitsgemeinschaft der Allgemeinen Öffentlichen Bibliotheken, SAB). Sullo slancio di questa neocostituita Comunità, la Fondazione Svizzera Biblioteca Per Tutti si dette una nuova strutturazione. In luogo dei sette depositi, furono costituiti tre Centri rispettivamente per la Svizzera tedesca, per la Svizzera francese e per la Svizzera italiana, che furono chiamati Bibliocentri della BPT. Il Centro della Svizzera italiana fu riconfermato a Bellinzona e venne chiamato a coprire, oltre alle zone Ticino, Mesolcina e Calanca, anche la Bregaglia e la Valle Poschiavo.

La Confederazione si impegnò nuovamente a sostenere l'istituzione coinvolgendo l'Ufficio per la Cultura. In quell'anno elargì un sussidio di mezzo milione di franchi. Nel 1982 e '83, il sussidio della Confederazione ammontò a 1 milione di franchi, dei quali metà costituiva il sussidio ordinario e l'altra il sussidio straordinario. Per quanto concerne il Centro della Svizzera italiana di Bellinzona, mi sembra sia pertinente rilevare che nell'anno 1983 ebbe un credito di 150 mila franchi solo per l'acquisto di libri. Evidentemente a questa cifra vanno aggiunti gli stipendi e le spese d'amministrazione.

Il fatto che l'istituzione e l'allestimento di una piccola biblioteca, anche soltanto di circa 1000 libri, comporta una spesa che si aggira tra i 30 e i 50 mila franchi, ostacola forse, in qualche modo, i «politici» che si trovano a considerare l'eventualità di allestire una biblioteca. Infatti, questi «politici» si rendono conto dell'investimento necessario e, per una mentalità, a mio avviso, falsamente diffusa, «dubitano» del successo positivo che l'operazione potrebbe avere. È comprensibilmente normale che «questi politici», di fronte al dubbio, si arrendano. Per questa ragione il Centro della Svizzera italiana della Biblioteca Per Tutti ha voluto intraprendere nel 1982 un'operazione tendente a istituire alcune piccole biblioteche nelle regioni valligiane o rurali.

L'idea è nata dalla ferma opinione che questo modo di agire potesse essere l'unico persuasivo e convincente della necessità di mettere a disposizione una struttura biblioteca a livello sociale popolare, anche nei piccoli comuni.

È importante rilevare che una biblioteca popolare, più che un «luogo» nel quale qualcuno si atteggia a voler «mescere cultura», deve essere «luogo d'incontro». In quest'ottica, è fondamentale che l'arredamento sia razionale, invitante, piacevole. La piccola biblioteca deve essere dotata di un tavolo e di alcune sedie comode, affinché i frequentatori possano intrattenersi e «chiacchierare» magari anche di libri. Non deve essere considerata, per queste biblioteche, la «tradizionale» formula «sala di lettura». È pure necessario che le persone che gestiscono la biblioteca avvertano l'importanza della loro missione, siano in grado di «consigliare», quando ciò viene richiesto e, direi anche, debbano permettere alla gente di intrattenersi in biblioteca, sfogliare i testi a disposizione, e magari andarsene senza nessun libro; poiché l'amore per il libro nasce da un contagio e si diffonde come una vera malattia epidemica. Una piccola biblioteca popolare deve avere a disposizione un minimo di 1000 libri, e comunque da 2 a 2,5 libri per abitante. Grossomodo, la divisione dei testi a disposizione dovrebbe essere la seguente: 60% libri per adulti, 40% libri per giovani e fanciulli. Non dovrebbe mancare il cosiddetto «angolo per i fanciulli». La biblioteca dovrebbe essere aperta almeno due giorni per settimana, per due ore. Non si dovrebbe «attingere al volontariato», poiché in questo modo si corre il rischio che, quando il «volontario» dovesse essere assente, la biblioteca rimarrebbe chiusa, con le conseguenze facilmente intuitibili. La mia esperienza di questi ultimi anni convalida l'idea secondo la quale le biblioteche popolari sono necessarie e sempre destinate ad avere successo: chi frequenta una biblioteca di lettura pubblica con libero accesso alle scansie, non può che rimanere contagiato dal libro. In queste biblioteche, lo schedario è semplicemente strumento per chi dirige la biblioteca, e rimane a disposizione del lettore, qualora questi sentisse il bisogno di consultarlo. I frequentatori di una biblioteca popolare, devono comunque sempre poter togliere i libri direttamente dalle scansie, consultarli, chiedere e chiacchierare in merito, riporli liberamente. Sono pure persuaso che «un libro forma la gioia di tutti coloro che apprezzano il contenuto delle sue pagine, che lette, commentate e gustate, danno allo spirito una forza di sublime piacere».

L'automazione in biblioteca: problemi generali. L'esperienza lombarda

di Ornella Foglieni*

Il tema dell'automazione di una biblioteca è uno dei più trattati dalla letteratura biblioteconomica e dei più discussi nell'ambito dei convegni del settore, proprio perché si sta vivendo nell'era delle tecnologie e dell'informazione; anche la struttura bibliotecaria, per poter rendere un servizio migliore all'utenza, deve adeguarsi all'impiego di strumenti e mezzi nuovi in linea con le nuove esigenze informative. Al di là di un fattore che può essere in qualche misura legato più alla moda che a una reale necessità di cambiamento in una biblioteca, si tratta di un fenomeno e di un problema reale. Intendo perciò passare rapidamente in rassegna le motivazioni per cui una biblioteca decide di automatizzare i suoi servizi.

Se si tiene conto del progressivo e inarrestabile aumento della quantità dei documenti prodotti in tutto il mondo, siano essi a stampa piuttosto che su altri supporti, si assiste a una vertiginosa crescita dell'informazione da mettere in circolazione. La biblioteca deve far fronte perciò sul piano gestionale a una crescente mole di lavoro per la descrizione e il trattamento dei documenti, al fine di poterli rendere disponibili alla propria utenza.

A fronte di questa situazione non aumenta, anzi diviene sempre più critica la insufficienza del personale disponibile all'interno della biblioteca. Ne consegue che un maggiore onere legato alla maggiore quantità di documenti da trattare crea un rallentamento nei tempi di resa del servizio.

Si creano inoltre dei ritardi sempre più pesanti nell'aggiornamento dei cataloghi tradizionali e l'utenza, insoddisfatta, tende a cercare la risposta ai suoi bisogni informativi altrove. L'immagine di un servizio sempre meno efficiente porta all'abbandono della biblioteca. D'altra parte si assiste anche al progressivo aumento dei costi, sia dei documenti da acquistare che del loro trattamento in biblioteca, per cui è diffusa la tendenza ad acquistare sempre meno libri, così come diviene sempre più costoso impiegare personale qualificato. Molto sentita invece è l'esigenza di una maggiore tempestività nel rendere fruibile all'utenza il documento, esigenza che per poter essere esaudita necessita di una diversa impostazione dei servizi. Con l'automazione delle procedure, e perciò con la possibilità di disporre di un catalogo *on-line*, si ha la massima garanzia dell'aggiornamento permanente; inoltre si possono offrire servizi personalizzati all'utenza (diffusione selettiva dell'informazione), bollettini delle nuove accessioni, bibliografie, ecc.

* Del servizio biblioteche della Regione Lombardia.

La biblioteca costituisce a tutti gli effetti un sistema informativo complesso, che può essere gestito quasi completamente con un sistema automatizzato. Sinteticamente, i vantaggi che si hanno dall'impiego dell'automazione in biblioteca sono: la possibilità di recuperare e accedere rapidamente alle informazioni; l'eliminazione totale di operazioni ripetitive manuali connesse alla trascrizione multipla degli stessi dati su moduli e schede diverse; la possibilità di controllo permanente sul sistema di gestione; l'integrazione dei dati di tipo catalografico e di tipo amministrativo, con conseguente eliminazione di archivi cartacei e schedarietti di lavoro; l'introduzione di nuovi servizi all'utenza, tra cui il prestito automatizzato interbibliotecario e l'interrogazione dei cataloghi *on-line*; l'aumento della professionalità del bibliotecario e una progressiva riduzione dei costi di gestione della biblioteca.

Inoltre, se la biblioteca non si automatizza per conto proprio, ma entra in cooperazione con altre biblioteche, i vantaggi già citati sono ancor più sensibili. La biblioteca non sarà più un'entità isolata, ma sarà un partner attivo di un sistema di cooperazione: verranno realizzate notevoli economie di scala grazie alla condivisione di risorse informatiche e biblioteconomiche. Con tale soluzione è garantito lo scambio continuo di informazioni di tipo catalografico e anche gestionale (se si ritiene) tra le biblioteche e viene inoltre ridotto l'onere della descrizione dei documenti. Uno degli aspetti più interessanti è la possibilità di recuperare la catalogazione già effettuata da un'altra biblioteca, aggiungendo perciò solamente i dati di carattere locale (segnatura, inventario, note): ciò può avvenire solo se vengono utilizzate nella cooperazione procedure automatizzate comuni a tutte le biblioteche.

L'automazione naturalmente pone di per sé dei vincoli: innanzitutto la standardizzazione delle procedure amministrative e catalografiche. Quanto alla descrizione catalografica, la normativa ISBD, in tutte le sue applicazioni ai vari tipi di documento, è quella più diffusa. Un'altra condizione vincolante per l'introduzione dell'automazione è quella della ridefinizione dell'organizzazione interna del lavoro e dei servizi all'utenza.

La letteratura corrente sull'argomento mette in evidenza che l'automazione di per sé non risolve i problemi organizzativi della biblioteca; pertanto se una biblioteca non funziona (o funziona in modo insufficiente) con le procedure manuali, introducendo le procedure automatizzate funzionerà ancora peggio. Inoltre si afferma che utilizzare un sistema automatizzato in biblioteca per riprodurre fedelmente l'organizzazione del lavoro manuale non ha alcun senso. Si avranno sprechi di risorse e inutili appesantimenti gestionali senza alcun beneficio.

Dall'osservazione dei risultati delle prime realizzazioni di automazione bibliotecaria negli anni '60 si ricava che l'elaboratore era stato utilizzato come mezzo per riprodurre il più velocemente possibile i cataloghi tradizionali, fossero essi a schede piuttosto che a libro. La potenzialità dello strumento informatico non è stata subito sfruttata al meglio. I dati catalografici, codificati

campo per campo, venivano immessi sequenzialmente per ottenerne una ricomposizione in schede di catalogo diverse. L'elaboratore paradossalmente è stato utilizzato come una veloce macchina per scrivere!

Si è poi via via arrivati ad una integrazione delle procedure amministrative con quelle catalografiche, che ha permesso un notevole risparmio di lavoro e sensibili snellimenti procedurali. Rimaneva però il fatto che la singola biblioteca automatizzata non era in grado di scambiare le proprie informazioni con nessun'altra biblioteca se non in forme tradizionali o passive (invio e ricevimento di nastri dei dati catalografici) fatto salvo il caso – assai raro – della compatibilità dei diversi sistemi di automazione adottati. Si è osservato inoltre l'alto costo di gestione per una biblioteca che avesse voluto dotarsi di elaboratore proprio; tale scelta avrebbe comportato la necessità di personale informatico, di perforatrici, di un'ambientazione particolare della macchina e una conseguente e continua dipendenza dalle case fornitrici.

Oggi la situazione è radicalmente mutata. I costi dell'*hardware* (sia per memorie centrali che ausiliarie) sono decisamente ridotti; la stessa manutenzione di un elaboratore non richiede la complessità degli interventi necessari in passato. L'avvento dei microelaboratori, dei *personal computer* e delle telecomunicazioni permette alla biblioteca di effettuare una scelta di strumenti calibrati sulla propria dimensione e con costi contenuti e commisurati alle reali possibilità.

Per esempio una biblioteca che volesse dotarsi di un proprio elaboratore da dedicare esclusivamente alla sua gestione dovrebbe avere una dotazione libraria di circa 40/50.000 volumi, movimenti dovuti al prestito a domicilio di almeno 10.000 unità l'anno, 30/40.000 consultazioni in sede per anno e un incremento di almeno 5.000 unità all'anno. Questi dati sono puramente indicativi; se invece più biblioteche si consorziassero tra loro per l'utilizzo di un elaboratore comune sarebbero indifferenti le condizioni sopracitate, in quanto la cooperazione giustificerebbe nell'insieme i costi. Va tenuta presente anche la possibilità che una biblioteca utilizzi l'elaboratore presente nell'amministrazione di appartenenza. Tale situazione porrebbe la struttura bibliotecaria sullo stesso piano degli altri uffici di un'amministrazione, con un grado di soggezione maggiore rispetto agli altri, che la condizionerebbe alle scelte gestionali dell'amministrazione e la obbligherebbe all'isolamento rispetto alle altre biblioteche.

Una considerazione che va fatta ancora in merito alla cooperazione è quella riguardante la formazione del catalogo collettivo. L'era dei cataloghi unici a schede è ormai tramontata. La pesantezza della gestione manuale, che comporta l'unificazione formale delle descrizioni e quindi l'inserimento negli schedari di migliaia di schede provenienti da varie biblioteche, non consente un livello sufficiente di aggiornamento. Inoltre l'obbligatorietà della consultazione degli schedari in loco ha reso impraticabile la prosecuzione di queste iniziative, peraltro utili per l'ubicazione dei documenti. Con la cooperazione,

mediante la *shared cataloguing*, il catalogo unico si forma automaticamente, giorno per giorno, con le notizie catalografiche provenienti direttamente dalla fonte (la biblioteca che possiede il documento descritto). La descrizione, inserita un'unica volta dalla prima biblioteca che registra il documento, potrà essere recuperata e utilizzata da tutte le biblioteche della cooperazione. Inoltre sarà resa possibile la molteplicità degli accessi al catalogo unico, che sarà sempre aggiornato in tempo reale e permetterà anche la prenotazione dei prestiti interbibliotecari.

Smitizzazione dell'automazione

L'impatto che le nuove tecnologie hanno sulle strutture bibliotecarie è in linea di massima molto forte, specialmente nelle strutture con una lunga tradizione storica e l'ubicazione in locali inadeguati. In particolare le reazioni del personale alle innovazioni sono diverse: molte sono ancora le resistenze psicologiche; una certa pigrizia mentale talvolta nasconde situazioni operative molto consolidate difficili da sradicare; è frequente inoltre un certo timore di un maggior controllo sul lavoro effettuato con l'elaboratore rispetto a quello svolto con il sistema tradizionale.

L'impatto non ha tuttavia più la stessa valenza che poteva avere negli anni '60 con i primi tentativi. Oggi dappertutto sono presenti i nuovi strumenti di lavoro, l'*office automation* sta diventando una realtà diffusa e sarebbe del tutto anacronistico un atteggiamento di rifiuto e negazione di questi strumenti da parte della biblioteca, o meglio dei bibliotecari; correrebbero il rischio di rimanere esclusi dal mondo dell'informazione. La biblioteca moderna non è più soltanto il luogo in cui si trova una particolare raccolta passiva di libri dalla quale attingere informazioni. Oggi la biblioteca deve diventare un centro d'informazione non soltanto bibliografica, ma anche dell'informazione legata al territorio in cui opera, quindi alla comunità locale; deve inoltre poter comunicare con altre biblioteche vicine e remote. Mediante lo sviluppo delle reti di telecomunicazione questa realtà diventerà tangibile; sono già molti nel mondo i *network* bibliotecari con centinaia di biblioteche collegate. Al contrario, se la biblioteca non accettasse queste innovazioni decreterebbe la sua agonia.

Che cosa è richiesto al bibliotecario per poter operare in un contesto di questo genere? Innanzitutto maggior professionalità. Non gli è richiesto di essere un informatico «*stricto sensu*», deve però conoscere le possibilità e i limiti dell'automazione in biblioteca. Non è necessario che un bibliotecario sappia «programmare», deve tuttavia avere delle cognizioni di base sulle varie tipologie dei linguaggi impiegati oggi, che sono sempre più vicini al linguaggio naturale, quindi maggiormente accessibili (se si pensa di utilizzare dei *personal computer*, conoscere – ad esempio – il linguaggio *Basic* facilita l'indipendenza dell'utente-bibliotecario dal fornitore di sistemi «chiavi in mano» che sono vincolanti e richiedono l'assistenza del tecnico-informatico). Conoscere inol-

tre la terminologia più ricorrente può facilitare l'approccio ai prodotti disponibili sul mercato informatico. Il bibliotecario in ogni caso non sarà mai sostituito dall'informatico. L'organizzazione delle raccolte della biblioteca e del recupero delle informazioni documentarie è un problema che richiede un'accurata preparazione. La macchina offre solo la possibilità di gestire in modo efficiente questa organizzazione del patrimonio e delle informazioni che devono essere pre-determinate.

Il bibliotecario deve diventare l'amministratore dell'informazione documentaria sul posseduto della propria biblioteca e deve fungere da intermediario per la ricerca dell'informazione nella rete della cooperazione interbibliotecaria anche attraverso l'interrogazione di *data-bases* disponibili in linea. Naturalmente la figura di questo tipo di bibliotecario potrà dar luogo a nuove professionalità più specializzate. Solo con l'acquisizione di una nuova professionalità (e gradualmente di una nuova mentalità) sarà possibile rendere dei servizi sempre più efficaci all'utenza.

Quanto detto vale anche per le biblioteche storiche di conservazione. Introducendo l'automazione, il patrimonio documentario storico, ora scarsamente conosciuto, potrà esser valorizzato e reso accessibile a un pubblico sempre più ampio.

Connesso all'automazione di queste biblioteche c'è da un lato il problema del recupero del patrimonio pregresso e dell'eliminazione dei cataloghi cartacei, dall'altro la gestione parallela del sistema vecchio con quello nuovo. Si tratterà di formulare dei piani pluriennali d'intervento sistematico sulla base delle reali possibilità e secondo valutazioni di opportunità. Tra i criteri di recupero del patrimonio pregresso quello che sta raccogliendo consensi in alcune biblioteche italiane è l'immissione nel sistema dei dati relativi ai documenti prestati e consultati, che risulterebbero quindi essere i documenti più utili alla biblioteca.

L'esperienza lombarda

Intendo soltanto evidenziare la portata enorme del progetto di automazione delle biblioteche denominato «Servizio bibliotecario nazionale» (SBN) avviato nel 1982 dalla Regione Lombardia¹⁾. Si intende arrivare alla costituzione di una rete di basi-dati multibiblioteche su tutto il territorio nazionale, collegate tra loro dall'Indice centrale, che smisterà le informazioni catalografiche e del prestito interbibliotecario. Gli obiettivi principali sono perciò la localizzazione dei documenti e la loro disponibilità, che saranno perseguiti attraverso la cooperazione tra biblioteche pubbliche, private, universitarie, nazionali.

Questa forma di cooperazione si basa sulla condivisione delle risorse informatiche (utilizzo di un *software* comune su *hardwares* diversi) e biblioteconomiche. Si crea in questo modo il catalogo unico nazionale logico, ma fisicamente distribuito, accessibile a tutti e da tutti i punti della rete. La sperimentazione è

stata avviata in tre biblioteche: la Comunale centrale di Milano, la Biblioteca dell'Università commerciale L. Bocconi di Milano e la Comunale di Mantova. Oltre a questo progetto che riguarda le maggiori biblioteche esistono anche realizzazioni di carattere locale, volte più che altro a una risoluzione centralizzata del problema catalogafico: c'è il sistema di Novate, che produce schede e *microfiches* per le aggregazioni di biblioteche della provincia di Milano, e quello di Albino, che, con procedure differenti, realizza la catalogazione centralizzata e la gestione dei prestiti per le biblioteche della Valle Seriana, in provincia di Bergamo. Altre iniziative di respiro provinciale si stanno avviando anche a Sondrio e Mantova, con il medesimo obiettivo della catalogazione centralizzata.

¹⁾ Per maggiori approfondimenti sul progetto SBN si veda: *Il Servizio bibliotecario nazionale: Ipotesi di realizzazione in Lombardia. Atti del seminario, Milano 18/19 novembre 1983*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 1984.

Che cos'è l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»?

Costituita nel 1976, gestisce la «Biblioteca Salita dei Frati», aperta al pubblico dall'ottobre 1980 in un nuovo edificio dell'arch. Mario Botta. Dei suoi 100.000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo dal XVI secolo e ingrossando dal XVIII.

Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti sono i testi utili allo studio della religiosità popolare), la letteratura e la retorica.

Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e non solo librari: 8.500 fotografie e lastre di soggetti ticinesi dei primi quattro decenni del secolo; 5.000 dischi degli anni venticinque, di rilevante interesse musicologico; e in particolare il cospicuo fondo della biblioteca di padre Giovanni Pozzi.

La Biblioteca è iscritta al prestito interbibliotecario svizzero e fornisce su richiesta i servizi dell'INTERNATIONAL PHOTOCOPY SERVICE della British Library (che dispone di 50.000 titoli di riviste).

Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, dibattiti, seminari) e pubblica il periodico FOGLI.

Dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» può far parte chi approvi gli statuti e versi la tassa sociale (almeno 20 franchi all'anno).

Chi è membro dell'Associazione:

- ☐ è informato regolarmente a casa di ogni attività che si tiene in biblioteca (in particolare ricevendo gratuitamente FOGLI e gli inviti alle manifestazioni)
- ☐ usufruisce del prestito dei libri senza cauzione
- ☐ partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nelle commissioni)
- ☐ contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

Per iscriversi all'Associazione, segnalare nuovi membri, ottenere copie di FOGLI o delle altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

Verbale dell'Assemblea del 29 marzo 1984

Sono presenti: Giuseppe Aostalli-Adamini, Silvio Bergamin, Silvio Bernasconi, Stefano Bronner, Paolo Farina, Gianni Gaggini, Gianni Ghisla, Fiorenzo Genini, Alberto Lepori, Fernando Lepori, Ugo Orelli, Siro Ortelli, Vincenzo Ossola, Fabrizio Panzera, Saverio Snider, Fabio Soldini, Cristoforo Taffarello, Luca Uselli, Flavia Vitali.

① **Nomina del presidente del giorno e di due scrutatori**

Vengono designati Giuseppe Aostalli-Adamini come presidente del giorno, Gianni Gaggini e Vincenzo Ossola come scrutatori.

② **Approvazione del verbale dell'Assemblea del 25 marzo 1983**

Il verbale dell'Assemblea del 25 marzo 1983, pubblicato su Fogli 4, pp. 38-40, viene approvato all'unanimità.

③ **Approvazione della relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1983-84 e del programma futuro**

La relazione annuale e il programma futuro, pubblicati su Fogli 4, pp. 42-46, vengono brevemente illustrati dal presidente *Fabio Soldini*, il quale si sofferma in particolare sulle manifestazioni culturali, sulle pubblicazioni (gli atti del convegno francescano, Fogli 4, gli atti del convegno su *La «Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri»*, la *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*) e sulla questione finanziaria.

Viene quindi aperta la discussione.

Luca Uselli, bibliotecario, segnala che il lavoro di riordino dei volumi non ancora esaminati o classificati è enorme in rapporto alle persone disponibili; si son perciò dovute fare

delle scelte prioritarie; un aiuto notevole è stato dato da volontari e soprattutto da *Giovanni Pozzi* e da suoi allievi. Accenna quindi all'utenza e all'impegno che richiede la consulenza ai lettori, che sono in prevalenza studenti o studiosi con specifiche esigenze di ricerca. Illustra infine il lavoro svolto per la pubblicazione delle «schede d'identità» delle biblioteche della Svizzera italiana: in molte biblioteche sono intervenuti mutamenti rispetto al momento in cui venne fatto il censimento, altre sono state fondate in questi ultimi anni; nella prefazione alla raccolta dovranno essere toccati i problemi di politica culturale ora oggetto del progetto di «Legge sul promoviamento della cultura».

Vincenzo Ossola chiede a *Uselli* perché non è possibile che persone disponibili anche se prive di particolare formazione collaborino con lui, con contributi anche temporanei e saltuari, al lavoro di riordino e di schedatura. *Luca Uselli* osserva che spesso i volontari sono disponibili solo per il tipo di lavoro che interessa loro: perché la loro collaborazione sia efficace occorre che il loro contributo abbia una certa durata; d'altronde la schedatura esige criteri di rigorosa correttezza, per cui il bibliotecario deve in ogni caso rivedere quel lavoro.

Fabio Soldini ricorda che la nostra situazione finanziaria non ci consente di disporre se non di un bibliotecario a mezzo tempo.

Luca Uselli informa che per la schedatura dei volumi non ancora schedati occorrerebbero da 8 a 10 anni di lavoro di un bibliotecario a pieno tempo. Accenna poi ai difetti del vecchio catalogo, ai quali si rimedia man mano che vi si trovano lacune o dati errati, una revisione *in toto* essendo impensabile.

Saverio Snider si chiede se non bisogna punta-

re su una schedatura elementare, da farsi subito e rapidamente, invece di una schedatura completa e tecnicamente perfetta.

Luca Usuelli afferma che una schedatura sommaria è certamente proponibile, ma non è così semplice come appare a prima vista: potrebbero verificarsi gli inconvenienti del catalogo attuale del fondo antico (manca il catalogo topografico; il catalogo per materie è molto generico); inoltre una schedatura elementare o viene fatta da più persone, col rischio di risultare eterogenea, o viene coordinata da un tecnico, e allora potrebbe richiedere parecchio tempo. Egli si dichiara non contrario in linea di principio a tale proposta, ma si chiede se siano maggiori i vantaggi o gli svantaggi. Chiusa la discussione, relazione e programma vengono approvati all'unanimità.

④ Approvazione dei conti consuntivi 1983 e preventivi 1984

Viene letto il rapporto di revisione. Dopo alcune richieste di chiarimento cui risponde il presidente, i conti consuntivi 1983 vengono approvati all'unanimità; i conti preventivi 1984 vengono approvati con un'astensione e nessun voto contrario.

Chiusa la discussione, Alberto Lepori osserva che la tassa di 20 franchi annui richiesta come minimo agli associati serve appena a coprire le spese di stampa e postali per tutte le circolari e la documentazione che viene inviata.

⑤ Nomina del Comitato per l'anno sociale 1984-85

Fabio Soldini informa che dei nove membri del Comitato uscenti la cui designazione è di competenza dell'Assemblea, Callisto Caldela-

ri non intende ripresentare la propria candidatura, mentre gli altri otto sono nuovamente disponibili. Il presidente comunica pure che Oliviero Bernasconi si è dichiarato disposto a far parte del nuovo Comitato: del candidato egli illustra brevemente l'attività finora svolta nell'Associazione.

Alla fine dell'intervento del presidente, Oliviero Bernasconi viene designato membro del Comitato con 18 voti favorevoli, 1 astensione, nessun contrario. Gli otto membri uscenti vengono riconfermati all'unanimità.

⑥ Nomina di due revisori

Uno dei due revisori uscenti, Teodoro Amadò, non è disponibile per la rielezione. Viene proposto Siro Ortelli, che accetta. Vengono quindi designati, all'unanimità, revisori per il prossimo anno sociale Piercarlo Felicani, uscente, e Siro Ortelli.

⑦ Eventuali

Vincenzo Ossola chiede ad Alberto Lepori con quale criterio egli scelga i conferenzieri per le attività culturali promosse dalla Commissione di scienze religiose.

Alberto Lepori osserva che, se il riferimento va alle recenti relazioni di Adriana Zarri, la scelta è caduta su una teologa cattolica competente che per di più, nel corso delle sue esposizioni, ha sempre precisato quando esponeva sue personali opinioni.

Fabio Soldini osserva che è comunque sempre il Comitato che, esaminando le proposte delle Commissioni, è responsabile della scelta dei conferenzieri.

Fernando Lepori, segretario

La «Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri»: storia nazionale e metodologie storiche

Atti del Convegno di studi del 14, 15 ottobre 1983

Sommario: Ulrich Im Hof, *Les Suisses face à leur histoire*. Ruggiero Romano, *La storia d'Italia, tra nazione e paese*. Guy Marchal, *Parlare oggi dei primi confederati*. François De Capitani, *La storia dell'età moderna: problemi europei, problemi svizzeri*. Hans Ulrich Jost, *L'historiographie contemporaine suisse sous l'emprise de la «Défense spirituelle» – un problème méthodologique et épistémologique*. Raffaello Ceschi, *L'ordito e la trama: i rapporti tra storia nazionale e storia cantonale*. Paul Huber, *Alcune riflessioni sull'insegnamento della storia svizzera nelle scuole medie superiori*. Markus Mattmüller, *Relazione conclusiva*. Pubblicati sull'ARCHIVIO STORICO TICINESE (99, sett. 1984).

Convocazione dell'Assemblea del 29 marzo 1985

L'Assemblea dell'Associazione
«Biblioteca Salita dei Frati»
è convocata

venerdì 29 marzo 1985
alle 20.30 in biblioteca

con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente del giorno
e di due scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea
del 29 marzo 1984
3. Approvazione della relazione del Comitato
sull'attività svolta nell'anno sociale 1984-1985
e del programma futuro
4. Approvazione dei conti consuntivi 1984
e preventivi 1985
5. Nomina del Comitato
per l'anno sociale 1985-1986
6. Nomina di due revisori
7. Eventuali

Relazione del Comitato sull'attività svolta nell'anno sociale 1984-85 e programma futuro

A. L'ATTIVITÀ SVOLTA

L'attività dell'Associazione durante lo scorso anno sociale ha riguardato i seguenti argomenti.

1. BIBLIOTECA

Rispetto ai piani di lavoro previsti per il 1984 vi è stata qualche variazione che ha tenuto conto delle richieste emerse durante l'assemblea del marzo '84 nel senso di dare priorità ad una catalogazione «rapida» del braccio sinistro, per cui altri progetti sono stati rimandati.

Guida alle biblioteche della Svizzera italiana

La raccolta e l'aggiornamento dei dati, la stesura delle schede e degli indici, le operazioni di stampa e di spedizione hanno richiesto molto tempo. La *Guida* è stata pubblicata in 1.000 esemplari nel mese di giugno ed ha avuto calorosa accoglienza da parte del pubblico. Grazie anche alle recensioni su riviste specializzate se ne sono vendute varie copie anche fuori cantone ed in Italia. Le spese vive di stampa sono ormai coperte dai ricavi, mentre restano circa 340 copie di riserva. Le vendite proseguono attualmente al ritmo di 1-2 per settimana. Contemporaneamente a questo numero di FOGLI esce il primo *Supplemento* con le schede di 10 nuove biblioteche, 8 del Ticino e 2 del Grigioni italiano.

Edizioni ticinesi di antiquariato

È proseguita coll'aiuto di p. Pozzi la scelta dei doppi ticinesi anteriori al 1900. I volumi sono stati inscatolati ciascuno coll'indicazione del proprio numero di catalogo, sicché è facile prepararne una lista ed organizzare uno scambio od eventualmente una vendita.

Margherita Nosedà sta terminando il catalogo delle edizioni ticinesi sette-ottocentesche acquistate negli scorsi anni. Esso verrà pubblicato su un prossimo numero di FOGLI, come primo aggiornamento al volume, edito dai

Padri Cappuccini nel 1961, *Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)*.

Riordino del braccio sinistro del deposito

Raccogliendo i suggerimenti formulati nel corso dell'assemblea del 29 marzo 1984, si è iniziato il riordino del braccio sinistro, secondo i seguenti criteri sperimentali:

- iniziare dalle edizioni ticinesi o riguardanti il Ticino del '900 che presentano insieme motivi di interesse per i lettori e facilità di trattamento catalografico,
- stabilire un riassunto delle norme ufficiali di catalogazione che potesse essere rapidamente appreso da non specialisti,
- definire un soggettario ridottissimo (una cinquantina di voci oltre ai nomi di luogo e di persona) che potesse essere anch'esso applicato da non specialisti.

Il tutto, insieme alle istruzioni per il trattamento dei volumi e delle schede, è stato riunito in un «manualetto» di istruzioni che potrà anche essere utile nelle prossime occasioni. I lavori sono stati svolti da tre studenti nel periodo agosto-settembre per complessive 302 ore di lavoro. Ogni opera è stata: timbrata, cartellinata, schedata per autore e per soggetto, ricollocata al posto. Le schede – redatte direttamente a macchina – sono state fotocopiate e reintestate per i soggetti.

Sono state schedate 1.370 opere. Il costo complessivo è stato di fr. 2.542. Il costo unitario di ogni volume è risultato di fr. 1.86. Si è così quasi ultimato il riordino delle edizioni ticinesi novecentesche, ed è risultato molto materiale doppio (circa il 50%).

Opere di pietà e di devozione popolare

Silva Pellegatta, studentessa a Friburgo, sta preparando una memoria di licenza sulle opere di pietà del secolo scorso. Ha quindi esaminato un migliaio di opere – schedate e non – possedute dalla nostra biblioteca. Si dispone così di un catalogo specializzato sull'argomen-

to, ed un altro migliaio di volumi del braccio sinistro risultano sistemati.

Immaginette

Nel mese di aprile, in occasione della conferenza tenuta da p. Pozzi sul tema *Religiosità popolare domestica*, si è allestita nel porticato una mostra di immaginette appartenenti alle raccolte della biblioteca.

Un sostanzioso fondo di immaginette è stato acquistato da p. Pozzi durante l'estate e donato alla biblioteca: esso è descritto in questo numero di FOGLI. Occorrerà provvedere ad una classificazione e sistemazione definitiva del materiale e insieme prendere qualche decisione per eventuali richieste di consultazione (si potrebbe ricorrere ad un regolamento del tipo di quello adottato per il fondo fotografico Büchi).

Fondo Büchi

Sta giungendo alla conclusione il riordino del fondo di lastre 13 x 18. Nel frattempo s'è preso contatto con alcuni istituti che si occupano dell'archiviazione di materiale fotografico in Svizzera per stabilire delle norme di catalogazione comune. In attesa di definire i criteri di schedatura, si sta valutando la possibilità di procedere ad una schedatura sommaria del materiale già ordinato; in seguito si pensa di estendere tale schedatura anche al fondo dei ritratti. Il materiale sarebbe così accessibile al pubblico. Nel corso dell'anno è stato inoltre possibile recuperare una quindicina di fotografie del fondo Büchi che erano andate disperse prima dell'acquisto da parte dell'Associazione.

Dischi del Fondo Primavesi

Luigi Quadranti ne prosegue il riordino. È terminata la prima fase che comprendeva l'inventario e il controllo del materiale, circa 5.000 dischi. Si sono riscontrati dischi mancanti, non molti, in special modo quelli a 33 giri. La disposizione è stata male organizzata: nulla da eccepire per i dischi in album, mentre per quelli sciolti si è avuta l'impressione che siano stati posti in contenitori a caso, mischiando un po' tutto. Molti dischi sono sporchi, pochi rotti. È ora iniziata la seconda fase che comprende una ricollocazione dei dischi

meglio rispondente al loro contenuto, la ri-schedatura e infine la pulitura degli sporchi, l'ascolto e la contemporanea registrazione su nastro. Le varie operazioni avvengono simultaneamente per evitare troppi spostamenti nocivi alla fragilità del materiale. Basandosi sui primi dischi si può per ora dare una valutazione positiva della qualità delle incisioni. La discoteca spazia in più generi. Si nota una particolare attenzione a certa musica del XX secolo, in particolare Stravinskij, Prokofiev, Honegger, Debussy, Ravel.

Fondo Pozzi

Nel periodo agosto-dicembre '84 è stata fatta una completa revisione del fondo basandosi sull'inventario topografico redatto da p. Pozzi. Finché il fondo resterà privo di adeguata catalogazione – e tuttavia a disposizione del pubblico – il controllo della sua consistenza sarà sempre aleatorio e la sua piena utilizzazione ridotta. È perciò urgente la catalogazione, tanto più trattandosi di una raccolta di importanza nazionale. Il Comitato sta dandosi da fare per trovare il modo e i mezzi finanziari.

Rilegature

È tuttora in corso il programma di restauro e rilegature di materiale in cattive condizioni ed in via di deterioramento, programma finanziato da un apposito credito del Cantone. Si è iniziato dai giornali ticinesi del '700 ed '800 mai prima rilegati, dalle raccolte di poesie d'occasione e di fogli unici, da edizioni ticinesi bisognose di intervento urgente. L'operazione è costosa proprio perché si tratta non di semplice rilegatura, ma di un parziale restauro di materiale in cattive condizioni.

Acquisizioni bibliografiche

I librai stanno man mano consegnando le opere di bibliografia acquistate con uno speciale sussidio statale di fr. 7.530. Le consegne avvengono lentamente poiché si tratta di opere generalmente fuori del commercio ordinario e di scarsa diffusione. Grazie alla collaborazione dell'Archivio amministrativo dello Stato, si è completata la raccolta dei verbali del Gran Consiglio e dei Bollettini delle leggi ticinesi.

Prosegue intanto la catalogazione dei nuovi acquisti e dei doni. Sono entrati in biblioteca 551 volumi, tra i quali il fondo di pubblicazioni di religiosità popolare acquistato con il contributo, segnalato lo scorso anno, di p. Giovanni Pozzi, munifico donatore a cui va il ringraziamento dell'Associazione. Le nuove schede immesse in catalogo sono circa 3.000. Anche quest'anno il programma di acquisti librari preventivato ha dovuto essere contenuto per le note difficoltà finanziarie.

Servizio al pubblico

Nel corso del 1984 la biblioteca è rimasta aperta 179 giorni, per 3 ore al giorno. I lettori sono stati 539 (+ 27,7% rispetto al 1983), con una presenza media di 3 lettori al giorno. I prestiti sono stati 189 (110 nel 1983) di cui 14 interbibliotecari. I visitatori sono stati 858 (958 lo scorso anno).

È da segnalare che nel 1984 la chiusura estiva non ha coinciso con quella della Biblioteca Cantonale, il che ha portato nuovi lettori in biblioteca. Anche in futuro si cercherà di evitare la contemporanea chiusura estiva dei due istituti.

Programmi di lavoro per il 1985-86

Restano in arretrato, rispetto ai lavori previsti per il 1984:

- la stesura delle schede definitive dei periodici per il Catalogo collettivo di Berna e per i nostri schedari,
- la conclusione del catalogo delle edizioni ticinesi d'antiquariato acquistate negli ultimi anni,
- la catalogazione del fondo Pozzi,
- l'esame della sezione periodici. Durante il 1984 si è avviata una riflessione sull'alto costo degli abbonamenti e sulla scarsa utilità di conservare riviste (anche se in omaggio) che sono poco conformi alle caratteristiche della nostra biblioteca. Si è steso un elenco delle riviste che paiono poco richieste dal pubblico (ma non vi sono dati oggettivi in proposito, solo impressioni) e si è verificato per ogni testata se ne esistessero altre copie presso la Biblioteca Cantonale o altre biblioteche svizzere. Si sottoporrà il problema alle varie Commissioni, che nel corso del 1985 potreb-

bero prendere le loro decisioni in modo da metterle in pratica a partire dal gennaio 1986,

- la catalogazione definitiva del settore Ticino in sala di lettura, che è sì utilizzabile dal pubblico, ma è sistemato in modo estremamente provvisorio,
- la catalogazione del fondo Arduin che, per le sue caratteristiche, ben si presta per il lavoro di schedatura veloce iniziato l'estate scorsa.

2. MANIFESTAZIONI CULTURALI

Ecco l'elenco di quelle tenute in biblioteca nell'anno sociale trascorso:

- ① il 13 aprile 1984, conferenza di p. Giovanni Pozzi su *Religiosità popolare domestica* e apertura nel porticato di una esposizione illustrativa;
- ② il 15 giugno 1984, conferenza-stampa per la presentazione della *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*;
- ③ nei giorni 15-16-17 ottobre 1984, tre serate con Carlo Prandi sui temi: *Le scienze sociali di fronte al fenomeno religioso, La scoperta del «popolare» e lo sviluppo delle scienze del folklore, Religione e vita quotidiana: il problema della cosiddetta «religione popolare»*;
- ④ nei giorni 6-13-20 novembre 1984, tre lezioni di Mario Cuminetti sulla *Teologia della liberazione*, dedicate rispettivamente a: *Origine e sviluppo della teologia della liberazione, Le novità della teologia della liberazione, La teologia della liberazione nel dibattito teologico attuale*;
- ⑤ il 2 febbraio 1985, Giornata di studio su *Le biblioteche della Svizzera italiana*, articolata nelle seguenti relazioni: Luca Uselli, bibliotecario presso la «Biblioteca Salita dei Frati»: *Problemi posti dallo sviluppo delle biblioteche nella Svizzera italiana*; Armando Giaccardi, Segretario del Dipartimento della pubblica educazione e presidente della Commissione culturale cantonale: *Lo sviluppo delle biblioteche nel contesto di una politica culturale dello Stato*; Carlo Conti Ferrari, dirigente del Bibliocentro della Svizzera italiana: *La realizzazione di una biblioteca di pubblica lettura*;

Paul Häfliger, direttore della Biblioteca per tutti di Berna e presidente del Groupe de travail des bibliothèques de lecture publique (GTB): *Le strutture delle biblioteche di pubblica lettura fuori della Svizzera italiana* (comunicazione); Ornella Foglieni, del Servizio biblioteche della Regione Lombardia: *L'introduzione dell'automazione in biblioteca: problemi generali. L'esperienza lombarda*. Gli Atti sono pubblicati su questo numero di FOGLI;

- ⑥ nei giorni 11-12-13 marzo 1985, tre serate con Adriana Zarri sul tema *Teologia al femminile*, così sviluppato: *Che cos'è femminile, Teologia «monoteistica» del Padre, Teologia trinitaria dello Spirito*;
- ⑦ il 15 marzo 1985, presentazione, da parte di Giovanni Orelli, del saggio *I Lombardi in rivolta* di Dante Isella, coll'intervento dell'autore.

Tra le manifestazioni ospitate segnaliamo un Seminario della Facoltà di diritto dell'Università di Zurigo e il ciclo in corso *Droga e dintorni* organizzato dalla rivista *Bloc Notes* e dall'associazione Alice.

3. PUBBLICAZIONI

Come si anticipava sull'ultimo numero di FOGLI, un particolare impegno hanno richiesto le pubblicazioni promosse dall'Associazione: all'inizio dell'estate sono usciti – nel terzo fascicolo del 1983 di «Ricerche storiche» – gli atti del convegno di studi su *Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini* (18-19-20 marzo 1983); all'inizio dell'autunno la *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*; nella primavera dell'85 – nel fascicolo n. 99 del 1984 dell'«Archivio storico ticinese» – gli atti del convegno su *La «Nuova storia della Svizzera e degli Svizzeri»: storia nazionale e metodologie storiche* (14 e 15 ottobre 1983).

Di questo numero di FOGLI vengono stampati 800 esemplari; contemporaneamente è edito il primo supplemento della *Guida*, con le schede di 10 nuove biblioteche.

4. PROBLEMI FINANZIARI

Anche l'attività di quest'anno è stata condizionata dal fatto che si è potuto contare solo su contributi inferiori alle necessità. L'Associazione è grata a tutti i suoi contribuenti.

5. ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Comitato dell'Associazione, eletto dall'Assemblea del 29 marzo 1984, si è riunito 8 volte (nell'84: 12 aprile, 4 maggio, 16 maggio, 28 maggio, 22 ottobre, 26 novembre; nell'85: 21 gennaio, 11 febbraio). Ne hanno fatto parte Aldo Abächerli, Oliviero Bernasconi, Renzo Colombo, Paolo Farina, Alberto Lepori, Fernando Lepori (segretario), Vincenzo Ossola, Fabio Soldini (presidente), Flavia Vitali; come delegati dei Cappuccini p. Mauro Jöhri e p. Ugo Orelli.

Le tre Commissioni sono così composte: *Commissione Fondo antico*: p. Silvio Bergamin, Francesco Giambonini, Fernando Lepori, Margherita Nosedà, p. Ugo Orelli, Fabio Soldini, Biancamaria Travi, Flavia Vitali.

Commissione Fondo scienze religiose: Alessandro Aviles, Oliviero Bernasconi, Alberto Bondolfi, p. Mauro Jöhri, Alberto Lepori, Enrico Morresi, Renzo Petraglio, Don Carlo Quadri, Pierangelo Regazzi, Giancarlo Reggi.

Commissione Fondo scienze umane: Roberto Bianchi, Mauro De Grazia, Paolo Farina, Paolo Favilli, Gianni Gaggini, Gianni Gentile, Alberto Leggeri.

Le Commissioni si sono ritrovate per proporre acquisti e organizzare manifestazioni culturali.

Il 4 e il 16 maggio 1984 il Comitato e le Commissioni hanno esaminato in sedute congiunte il progetto di «Legge sul promovimento della cultura»: la presa di posizione che ne è risultata viene pubblicata qui di seguito.

I membri dell'Associazione erano 349 alla fine di febbraio 1985 (316 lo scorso anno). Anche quest'anno per l'apertura al pubblico s'è fatto ricorso prevalentemente al personale della biblioteca.

B. PROGRAMMA FUTURO

Proseguimento della catalogazione (fondi Pozzi, Arduin, delle edizioni ticinesi ecc.) ed esame della sezione periodici sono le attività – elencate nel dettaglio più sopra – che riguardano la biblioteca e per le quali il Comitato ha già deciso di far capo, durante l'estate, a manodopera straordinaria.

La situazione finanziaria sempre precaria condiziona sia la regolarità degli acquisti librari

sia le manifestazioni culturali, alla programmazione delle quali per il prossimo anno sociale stanno comunque attendendo Commissioni e Comitato.

Quanto al contributo per il coordinamento interbibliotecario, l'Associazione continua la raccolta di dati per l'aggiornamento della *Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*; sulla sua disponibilità e sui suoi orientamenti si rinvia agli interventi di Fabio Soldini e di

Luca Uselli pubblicati su questo numero di FOGLI.

Alla fine del 1986 scade la convenzione stabilita tra l'Associazione e i Cappuccini per la gestione della biblioteca: le trattative per il possibile rinnovo saranno l'occasione per un bilancio – che dovrà essere iniziato già nel prossimo anno sociale – dell'attività del decennio di esistenza dell'Associazione.

Marzo 1985

Il Comitato

Osservazioni al progetto del 15.3.1984 di «Legge sul promovimento della cultura»

Il Comitato e le Commissioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», aderendo all'invito del Dipartimento della pubblica educazione di pronunciarsi sul citato progetto di legge, formulano le seguenti osservazioni.

Si condivide l'esigenza che anche nel Canton Ticino, come in altri paesi e in altri cantoni della Svizzera, si elabori una legge che coordini e promuova la «cultura», sia quella prodotta da enti pubblici sia quella prodotta da (enti) privati.

Tuttavia riteniamo il disegno di legge messo in consultazione non adeguato per i motivi qui sotto indicati.

① Non risultano chiari gli *obiettivi* che con questa legge lo Stato intenderebbe perseguire. Nel testo risultano infatti mescolate almeno cinque diverse nozioni di «cultura»:

- a) cultura come «identità culturale della Svizzera italiana» (cfr. art. 1 cpv. 1): in nome di questa nozione la legge sembra auspicare interventi di generica «difesa», certamente in seguito alla promulgazione della «Legge federale su un aiuto finanziario al Cantone Ticino per la difesa della sua cultura e della sua lingua» del 19 dicembre 1980;
- b) cultura come «produzione, diffusione, acquisizione, conservazione e fruizione di opere e beni culturali» (cfr. art. 1 cpv. 1) le cui collezioni documentano la realtà storica, artistica, linguistica del Ticino (cfr. art. 7 e 8);

- c) cultura come «formazione» (cfr. art. 1 cpv. 1), attribuita alle «scuole di ogni ordine e grado, con il loro insegnamento e con le attività parascolastiche» (art. 41) e ai «corsi per adulti» (art. 42);
- d) cultura come «ricerca scientifica» (cfr. art. 32) e produzione artistica (cfr. art. 36);
- e) cultura come «cultura popolare» (cfr. ad es. art. 17 e 38).

Non si crede che si possano lasciare coesistere in una legge concetti così eterogenei e in qualche caso contraddittori come quelli sopra elencati; comunque non quello di cultura come «insegnamento» e come «formazione permanente», che sono compiti istituzionalmente attribuiti allo Stato. Così non si vede perché l'elenco (all'art. 7) degli istituti che il Cantone «gestisce» debba rispondere al concetto b) di cultura e quindi escludere istituti come, ad esempio, l'Ufficio delle ricerche economiche o l'Istituto di patologia.

② Per gli istituti statali, piuttosto che quello del coordinamento e della promozione di cultura, sembra prevalere un intento di tutela con strumenti burocratici, con la creazione di uffici e commissioni solo consultive (art. 5) scelte dal Consiglio di Stato negli ambienti «interessati alla vita culturale» (art. 45) o con l'attribuzione al Consiglio di Stato del compito di nominare le commissioni scientifiche (art. 12) e di emanare i regolamenti (art. 13). Sarebbe invece in ogni caso necessario garantire l'autonomia della ricerca degli isti-

tuti (piuttosto che «rispettare l'indipendenza»: art. 3); e sembrerebbe più efficace — al fine del loro coordinamento — un organismo costituito dai responsabili degli istituti stessi. Non si capisce poi perché si debba attribuire al Dipartimento della pubblica educazione e non direttamente al Consiglio di Stato il compito, che la legge gli assegna, di coordinare l'attività di istituti che dipendono da diversi dipartimenti.

③ Per quel che riguarda lo specifico argomento delle biblioteche, che interessa da vicino la nostra Associazione, si condivide l'esigenza: a) di potenziare le biblioteche di pubblica lettura; b) di avviare un coordinamento delle biblioteche di interesse pubblico del Cantone (creazione di un catalogo collettivo, coordinamento degli acquisti ecc.). Nell'ambito di questa progettata ristrutturazione

sarà necessario ridefinire compiti e servizi della Biblioteca cantonale di Lugano (senza scartare l'ipotesi di creare anche a Lugano una biblioteca di pubblica lettura gestita da o in collaborazione con la città, che sgravi la Cantonale da quel compito). Bisognerebbe d'altra parte prevedere esplicitamente che il coordinamento possa far capo all'automazione, consentendo così il collegamento con le grandi reti nazionali e con le «banche di dati» internazionali.

④ Quanto ai criteri di sussidiamento degli enti privati, essi non sono sufficientemente chiariti (art. 39). Il cpv. 1 in particolare sembra prefigurare possibilità di intervento anche difformi dalla prevista regolamentazione. Quest'ultima dovrebbe d'altronde essere preventivamente orientata in sede di legge.

Lugano, 16 maggio 1984

Conti consuntivi 1984 e preventivi 1985

Conto d'esercizio 1984		
Entrate:		
1.1 Tasse soci	8.815.—	
1.2 Contributi enti diversi	29.160.—	
1.3 Sussidio ricorrente Cantone Ticino	40.000.—	
1.4 Contributo Regione Cappuccini	10.000.—	
1.5 Affitto sala	270.—	
1.6 Fotocopie	679.55	
1.7 Vendita pubblicazioni	13.362.30	
1.8 Diversi	1.057.30	103.344.15
Uscite:		
2. 1 Stipendi, AVS e assicurazioni del personale	44.781.90	
2. 2 Imposta alla fonte	544.55	
2. 3 Spese postali e telefoniche	3.734.35	
2. 4 Pulizia	4.692.94	
2. 5 Manutenzione impianti e apparecchiature	1.490.10	
2. 6 Riscaldamento, elettricità, acqua potabile	8.179.40	
2. 7 Cancelleria	1.729.55	
2. 8 Pubblicazione FOGLI	3.897.—	
2. 9 Abbonamenti a riviste	7.984.95	
2.10 Acquisto libri e rilegatura	8.770.10	
2.11 Manifestazioni culturali	8.214.95	
2.12 Diversi	972.15	94.991.94
Maggior entrata		8.352.21

Bilancio al 31 dicembre 1984

Cassa	321.50	
C.C.P.	16.821.06	
Creditori		22.556.50
Maggior entrata esercizio	8.352.21	
	25.494.77	22.556.50
Sostanza netta		2.938.27
	25.494.77	25.494.77

Preventivo 1985

Uscite:		
Stipendi	50.000.—	
Acquisto libri	15.000.—	
Abbonamento a riviste	8.000.—	
Rilegatura e restauro	10.000.—	
Attività culturale	8.000.—	
Pubblicazioni	10.000.—	
Cancelleria e amministrazione	4.000.—	
Manutenzione e apparecchiature	10.000.—	
Riscaldamento, luce e altre spese generali	10.000.—	125.000.—
Entrate:		
Tasse soci	8.000.—	
Contributo Regione Cappuccini	10.000.—	
Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
Contributi diversi	20.000.—	78.000.—
<i>Maggior uscita</i>		47.000.—

FOGLI, Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano; esce di regola due volte l'anno

Direzione e amministrazione: Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Salita dei Frati - 6900 Lugano (Svizzera)
Tel. (091) 23.91.88 - Conto corrente postale 69-68

Redazione: Fernando Lepori, Fabio Soldini, Luca Uselli

Tipografia: Società editrice Corriere del Ticino SA, Corso Elvezia 33, 6900 Lugano

Questo fascicolo costa 7 franchi. Ai membri dell'Associazione è inviato gratuitamente. Fascicoli arretrati, 10 franchi

Si diventa membri dell'Associazione versando la tassa annua, di 20 franchi almeno

La Biblioteca Salita dei Frati è aperta mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14 alle 17, sabato dalle 9 alle 12